



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 1.

	Pag.
<i>Il Redattore ai Colleghi</i>	1
Visolotto (prima ascensione per la cresta ovest e faccia nord-ovest. — G. LANINO)	2
Punta Croset e Bee del Fausset (valli di Lanzo). — C. RATTI	6
Alpinismo e Statistica	9
Sulla conservazione dei biglietti sulle vette	11
Cronaca Alpina	12
GITE E ASCENSIONI: Corno e Cima delle Granate 12. — Escursioni invernali: all'Altissimo di Nago; al M. Cimone e al Rondinaio 14. — Ascensioni varie di stranieri 15.	
DISGRAZIE: Alla Pfeiferspitze 15 - Ancora alla Punta Cinque Dita 15 - Ancora alla Punta Grande Casse 16 - Statistica degli accidenti 16.	
Varietà	16
Esposizione fotografica alpina in Torino 16. - La scuola delle piccole industrie di Val Varaita 17. - Concorso Esposizione Nazionale delle piccole industrie campestri in Cesena 17. - Il gelo e il lago del Gran S. Bernardo 17 - La catastrofe di Saint Gervais illustrata 18.	
Letteratura ed Arte	19
Club Alpino Italiano	24
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 24. - Circolare I ^a (1. Indice generale del Bollettino 1865-84. 2. Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91). 3. Elenchi delle Direzioni Sezionali. 4. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci. 5. Indirizzi e richiami 26. 6. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci. 7. Distintivi per i Soci e per le Guide.) 27. - Sottoscrizioni per la Capanna-Osservatorio sul M. Rosa e per i danneggiati dell'eruzione dell'Etna 28.	
SEZIONI: Torino 28 - Milano 30 - Verbanò 31 - Domodossola 31 - Palermo 32 - Cremona 32.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

L. VACCARONE
STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI
nelle **ALPI OCCIDENTALI**

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

FARMACIE TASCABILI E PER VIAGGIO

da L. 12,50, 25, 45, 60; 100, 200, ecc.

Indispensabile agli Alpinisti

CEROTTO
DI SAPONE

SEGO ALLO ZOLFO
per rinforzare la pelle dei piedi

ELLIMAN'S UNIVERSAL

EMBROCACTION per reumi, slogature, lombaggini, ecc.

Farmacia Inglese Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO.



HÔTEL D'ITALIE ET BAUER
VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (8-8)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (7-12)

Fiorio e Ratti: I PERICOLI DELL'ALPINISMO
E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Egredi Colleghi,

È con gioia vivissima e con peritanza ad un tempo che io assumo l'ufficio di Redattore delle pubblicazioni sociali, pel quale mi giudicò degno il Consiglio Direttivo del Club.

La soddisfazione che, come collaboratore, provai ogni volta mi venne dato di portare il mio debole contributo al nobile scopo della nostra istituzione, si è immensamente accresciuta ora che un legame più intimo mi avvince ai suoi destini, e mi avvia in una nuova fase di operosità.

Lietissimo di trovarmi in più frequente e graditissima relazione con voi, cari ed egregi Colleghi, vi rivolgo un saluto di presentazione ed un invito a mantenermi nutrita la vostra pregevole collaborazione, vera e palese misura dell'attività alpinistica in Italia. A voi tutti compete il provvedere a che la principale manifestazione del nostro Club non venga meno alle tradizioni di serietà e di valore poste per base dai sommi che la iniziarono, ed affermate da una brillante schiera di ingegni che le diedero notevole sviluppo.

Per conto mio, considerando l'opera solerte, diligente e sagace del mio predecessore, mi assale un certo timore nell'accingermi a continuarla, perchè, come ne apprezzo i meriti e le difficoltà, così vi riconosco impari le mie forze, specialmente di fronte alla moltiplicatasi letteratura alpina; ma sento pure che, vedendomi coadiuvato dalla vostra attiva partecipazione, appoggiato dai benemeriti membri del Comitato delle pubblicazioni e sorretto dall'autorità del Consiglio Direttivo, che qui ringrazio d'avermi onorato della sua fiducia, potrò procedere animoso nella mansione affidatami, mirando sopra tutto al progresso dell'Alpinismo, e del nostro Club che altamente lo propugna e lo favorisce.

A conseguire la riuscita che io vagheggio e che voi giustamente attendete

valgami il lungo studio e 'l grande amore,

e, qualora venissi meno alla vostra benevola aspettazione, non mi venga imputato a difetto di buon volere, nè, tanto meno, a sminuito entusiasmo per la montagna.

CARLO RATTI.

Visolotto 3353 m.

Prima salita per la cresta ovest e faccia nord-ovest.

Non mi pare cosa inopportuna che nella Rivista del nostro Club compaia a non molti mesi di distanza una seconda relazione sul Visolotto, perchè qualche poco di nuovo c'è ancora da dire, non solo a proposito della nuova via da me seguita, ma anche sul numero delle ascensioni sinora compiute e sulla importanza della salita; è questo appunto un mio dovere, chè vorrei togliere od almeno diminuire a questo monte quella fama di terribile che esso ha nel mondo alpinistico, fama nata in gran parte dalla relazione del suo primo ascensore, il quale certamente non scelse la via migliore per domare questo fido compagno del Monviso.

La via tenuta dall'ing. Montaldo sulla faccia settentrionale ha il vantaggio innegabile di essere la più diretta dalla valle del Po, ma ha pure il grande difetto di essere continuamente minacciata da cadute di sassi, e per la sua orientazione è quasi sempre carica di neve e di ghiaccio. Quella che tenne il rev. Coolidge nella discesa, sul versante sud, seguita poi con qualche variante dai nostri colleghi torinesi nel 1890, non offre serie difficoltà; le roccie essendo solide e quasi sguernite di neve. Essa consta di una specie di titanica gradinata rinserrata in un canalone, ma è lunga ed a mio giudizio non molto divertente; per chi viene dalla valle del Po è certamente vizioso il dover salire sino al colle del Visolotto o Passo delle Due Dita (2903 m.) per scendere poscia un 150 metri sull'altro versante, contornare la montagna su macereti e nevati, tutto ciò come antipasto prima di assaggiare le roccie del Visolotto. Per tali motivi io sono d'avviso che la nuova via è da consigliarsi, sia perchè più diretta della meridionale e non pericolosa per cadute di pietre, sia perchè più interessante offrendo molta varietà. La si può seguire nella salita e riservare quella del versante sud per la discesa; in tal modo si compie una bellissima traversata, come appunto ho fatto io.

Dirò in primo luogo qualche cosa sulla statistica delle ascensioni a questa vetta. Il collega Fiorio nella sua relazione (Rivista C. A. I. x, 4) enumera solo due ascensioni anteriori alla sua e compagni. Orbene, a me consta positivamente che prima del Coolidge, e precisamente nell'anno 1877, una comitiva di tre muratori di Paesana: Bertorello Battista, Picca Cristoforo Antonio e Picca Giovanni, salì il Visolotto tenendo ad un dipresso la via dell'ing. Montaldo. Essi furono visti ad inalberare una bandiera sulla stessa punta sud da questi raggiunta, e parecchie persone di Crissolo ne fanno fede ¹⁾. Mi risulta anche che della comitiva Montaldo-Castagneri faceva parte come portatore una attuale guida di Crissolo, il Perotti Francesco ²⁾.

La guida Claudio Perotti di Crissolo, che ha per i monti una vera passione e che è volenteroso di fare delle novità, già da parecchio tempo andava studiando nuove vie al Visolotto; mi ricordo che nel

¹⁾ Il n. 47 del "Bollettino C. A. I.", accenna a tale ascensione in una nota a p. 461.

²⁾ Vedi anche il n. 26 del "Bollettino C. A. I.", p. 187.

1889, quando per la prima volta mi recai tra le sue montagne per fare l'ascensione del Viso dall'est, egli mi aveva pronosticato, mentre io scrutava con occhi poco fiduciosi quella irsuta vetta, che un giorno o l'altro avrebbe scoperto qualche nuova via. "À tout seigneur, tout honneur": il Perotti è forse l'unico della sua valle che abbia ben compreso che sia il nobile mestiere della guida alpina, e, per avere in questi ultimi anni viaggiato con buone guide e valenti alpinisti, ha acquistato molto, onde se gli sarà dato di percorrere altre montagne,



Monviso
3843 m. Viso di
Vallanta

Viso tto

P. sud 3346 m.

F. centr. 3340 m

P. nord 3353 m.

Collo Visolotto 2903 m

Le Due Dita

Punta Gastaldi 3269 m.

IL VISOLOTTO DALLE ALTURE DEL LAGO DI FIORENZA

(disegno di L. Peracchio da fotografia di Santini a Pinerolo).

..... Strada Montaldo della 1^a ascensione.

++++ Nuova strada di G. Lanino.

che non sieno sempre le native, non tarderà a diventare una guida perfetta. Non voglio con questo fare il panegirico della mia guida, ma "cuique suum". Il giorno in cui fece parte della comitiva dei nostri colleghi di Torino che tenne la via meridionale, sia nel salire che nel discendere, egli, modesta guida, trovandosi in mezzo a tanti autorevoli alpinisti, non osò certamente consigliare chi ne sapeva più di lui e che quasi per favore lo incorporava nella eletta squadra, e tenne ancora per sè l'idea di esplorare il monte dall'est o dall'ovest.

Ed ora, ecco come nell'agosto scorso mi riuscì di scalare il Visolotto per nuova via con lui e con suo fratello Giuseppe, portatore. Il giorno 29, dopo avere salito due giorni prima il Monviso, alle ore 3 ant. si lasciava l'Albergo Alpino del Piano del Re (2019 m.) ed al lume delle lanterne in due ore di comoda marcia si raggiungeva l'estremità inferiore del lungo canalone, tutto neve e ghiaccio e fiancheggiato da roccie immani, che scende ripidissimo giù dal colle del Visolotto. Dalla parete nord della punta che ne forma la sponda destra rovinano continuamente pietre che rendono pericoloso il percorso del canalone; sin dalle prime ore del mattino i sassi vengono giù con tale velocità e descrivono tali traiettorie che paiono scagliati da potenti mitragliatrici nascoste fra quelle malferme roccie. Fu quindi prudenza il portarsi subito sulla sponda sinistra del canalone e salire per le roccie che la costituiscono: di tanto in tanto si era costretti a ritornare sull'orlo del nevato che, per essere ghiacciato, richiedeva lavoro di piccozza. Mentre si saliva, persuasi che la scalata per la parete nord non era cosa prudente, si ragionava colle guide sulla probabilità di una felice riuscita di ascesa per la cresta occidentale che con pochi e bruschi salti dal colle del Visolotto sale direttamente sino all'estrema vetta. La cosa pareva possibile per circa metà altezza, dopo eravi l'incognito.

Giunti sul colle e preso un po' di cibo, alle 8,30 circa si decise di provare, e, ritenuta una sola piccozza e pochi viveri, si prese a salire per cresta e senza trovare serie difficoltà ci innalzammo di 150 metri circa. La stratificazione della roccia è favorevole alla scalata, e, se la cresta continuasse tutta come quel primo tratto, in poco tempo si guadagnerebbe la cima. Giunti a cavalcione su uno dei denti più accentuati del crestone, il primo, se ben ricordo, a partire dal colle, fummo fermati da un profondo intaglio, e dovemmo piegare a sinistra, non senza una laboriosa manovra, per portarci sulla faccia nord-ovest che più non lasciammo. Quivi trovammo molta neve fresca che copriva le roccie abbastanza solide; tenendoci quanto più si poteva nelle vicinanze della cresta che si era abbandonata, salimmo molto cauti affondando nella neve e tagliando di tanto in tanto gradini per attraversare piccoli canaloni e placche di ghiaccio vivo. Alcuni passi difficili ci richiesero dei buoni quarti d'ora, cosicchè solo verso mezzodì ci trovammo ad una quarantina di metri sotto l'estrema punta, separatine da un'alta muraglia di roccie insormontabili. Colà, intirizziti dal freddo e bagnati dalla neve, ci fermammo alquanto per ristorarci e per discutere sul dove conveniva passare.

Attraversato un canalone che scendeva ripidissimo alla nostra sinistra, e superato uno spigolo di roccie, ci trovammo poco tempo dopo sulla estrema cresta del Visolotto e precisamente tra la punta centrale e la settentrionale che è la più alta. Seguendo la cresta, in pochi minuti toccammo la punta; erano le 12,45, e come un saluto del mondo lontano giungevano dal basso al nostro orecchio onde armoniose prodotte dall'agitarsi delle campanelle degli armenti pascolanti presso i laghi Fiorenza e Lauzetto. Il sole che ci fece calda accoglienza su quelle esili roccie fu ben gradito; si aggiunga la soddisfazione della felice riuscita dell'impresa, l'immenso panorama che si aveva dal Rosa alle Alpi Delfinesi, la imponente parete settentrionale del Viso che ci stava dirim-

petto, tutte cose che, in quel momento impagabili, non si dimenticano più. Rovistai nell'ometto di pietra e ne venne fuori il solo biglietto del Coolidge (31 luglio 1881) al quale unii il mio.

Alle 1,30 si abbandonò la vetta e per il canalone meridionale, che non presenta serie difficoltà, si scese ai nevati che dalle Cadreghe di Viso vanno a finire nel vallone di Vallanta. L'acqua che trovammo ai piedi della parete valse a dissetarci ed a rinfrescarci un poco; si sentiva enormemente il caldo tanto desiderato al mattino. Accade sempre così nell'alta montagna; è difficile godere di una temperatura media: o si soffoca per il caldo o si gela per il freddo; ma sono appunto simili contrasti ciò che rende bella ed interessante la vita in quelle sublimi regioni; il freddo ed il caldo, il sereno e la tranquillità dell'atmosfera, il vento e la tormenta, la roccia ed il ghiaccio, insomma, tutto ciò che sa di bello e di brutto, di triste e di allegro, di facile e di difficile, è uno dei principali motivi che ci fa ritornare ai monti a riprovare le fatiche delle ascensioni sempre con maggior piacere, con più intensa voluttà.

Girata la nostra montagna, prima su nevai e poscia salendo su macereti e rocce levigate, alle quattro eravamo nuovamente sul colle del Visolotto. Dopo mezz'ora, riprese le piccozze, ci mettemmo giù nel canalone salito il mattino, colla speranza che il calore meridiano avesse rammollita la neve in modo da permetterci una bella scivolata sino al suo piede, cosa non troppo prudente per il pericolo già accennato delle pietre che lo solcano. Ma lo ritrovammo nelle identiche condizioni del mattino, di più era pieno di nebbie che sino allora non ci avevano dato disturbo. Portatici quindi sul suo lembo sinistro scendemmo molto lentamente intagliando qua e là gradini ed approfittando delle rocce quanto più si poteva, come si era fatto nel salire. Solo la metà inferiore del canalone ci rese possibili alcune sciolate, ma non troppo divertenti perchè obbligati a dare frequenti occhiate dietro le nostre spalle per vedere se eravamo pedinati da qualche rovina di sassi e quindi metterci al sicuro. Alle 7,20 si era di ritorno al Piano del Re.

Forse a taluno parrà dalla considerazione dell'orario della mia ascensione che la nuova via sia più lunga della meridionale, quantunque topograficamente più diretta. A costoro risponderò facendo osservare che la mia salita fu ritardata dalla neve caduta pochi giorni prima e dal tempo impiegato nella ricerca dei migliori passaggi. Dal Piano del Re in 3 ore e 1½ si può toccare il colle del Visolotto, e dal colle in meno di 3 ore dev'essere possibile raggiungere la vetta: totale 6 ore 1½ circa. Il collega Fiorio fissa 5 ore e ¾ per la salita che fa il giro sul versante meridionale; esse mi paiono un po' poche, come pure 4 ore per la discesa. Ma in fatto di ore è difficile trovare due soli alpinisti che vadano d'accordo; si capisce che le gambe possano essere più o meno lunghe e buone, le condizioni della montagna non sono sempre le stesse e quindi non si possono dare dei dati precisi.

Sono certo che il Visolotto non avrà colla nuova ascensione un avvenire diverso da quello che poteva avere prima, perchè pochi saranno coloro che spenderanno una giornata per salire questo picco, inferiore al vicino Monviso per altezza e per estensione di veduta; ma almeno spero di avergli tolto quella nomea leggendaria di estremamente dif-

ficile che sinora ha avuto e che lo rese poco ben visto dagli alpinisti. Così facilmente si potessero superare altre difficoltà che ben spesso si incontrano nella vita!

Il canalone che adduce al colle del Visolotto è certamente sempre praticabile; tutto sta nel trovare i migliori passaggi tra le roccie che lo limitano a sinistra; a mio avviso ne è più facile la salita che la discesa. La scalata dell'estremo picco lungo la parete meridionale deve essere, come già scrisse il collega Fiorio, sempre possibile; così pure la nuova via, a meno che il "verglas", incrosti soverchiamente le roccie; questa è più difficile di quella, ma lungi dall'essere imprudente.

Finisco col dire ancora un bravo ai miei compagni, alla guida ed al giovane portatore suo fratello; entrambi intelligenti, robusti e pieni di buona volontà hanno davanti un bell'avvenire che loro auguro di cuore.

Giuseppe LANINO (Sezione di Torino).

Punta Croset 2642 m. e Bec del Fausset 2584 m.

(Valli di Lanzo).

Sulle Valli di Lanzo molto si è fatto e molto si è scritto nelle pubblicazioni del nostro Club, specialmente per opera di alpinisti della Sezione di Torino; rimane tuttavia qualche punto poco conosciuto, oppure poco chiaramente descritto, anche nelle Guide che di esse hanno trattato, poichè tali libri, o per la speciale indole loro, o per i limiti in cui devono contenersi, non lasciano talvolta campo a diffondersi in particolari di minuta importanza o non rispondenti allo scopo propostosi dagli autori.

È soprattutto riguardo alle punte che l'esplorazione è stata minuziosa, quindi un ingente materiale descrittivo si è man mano radunato, lasciando ben ridotta la proporzione delle cose inedite. L'occuparsi anche di queste è un bene ed un dovere affine di completare l'opera, ed è perciò che ritengo utile informare i lettori della Rivista intorno alle due punte sunnominate, specialmente perchè, a mio giudizio, possono servire di meta a due belle escursioni nella pittoresca Valle d'Ala, da parecchi anni frequentatissima⁴⁾.

La Punta Croset s'eleva sulla cresta del contrafforte divisorio tra la Valle d'Ala e la Valle Grande, 4 km. a ponente del M. Doubia che è più conosciuto e visitato. E potrebbe a questo sostituirsi, così per amore di varietà, poichè ha pari altezza, domina uguale panorama, richiede lo stesso tempo per la salita (4 ore) e presenta com'esso elementari difficoltà. Come aspetto è invece più attraente, massime se visto da Mondrone, di dove offresi con forma slanciata mostrando il fianco ovest quasi a picco e la faccia meridionale ripidissima pur essendo erbosa fino alla vetta. La salita comincia alla borg. Martassina (12 ore dall'Albergo Bruneri di Ala) per un bel sentiero in un rigoglioso bosco di faggi, alla cui sommità trovansi i casolari di Verthea.

Poco sopra (10 min.) sulla cresta rocciosa, merita una visita la *Tana del Selvatico*, cavità irregolare nella roccia in posto capace di accogliere tre

⁴⁾ Per l'itinerario da Torino e notizie sulla valle si consulti la Guida: *Da Torino a Lanzo e per le tre Valli della Stura*, compilata da CARLO RATTI. — Torino, F. Casanova, 1898, seconda edizione.

ragazzi, penetrandovi però uno per volta a causa della piccolezza del foro di accesso. Lo scavo è certamente dovuto a causa naturale, ma difficile a spiegarsi, e riteniamo che il fenomeno meriti di esser studiato in compagnia di altri consimili che esistono qua e là per le Valli di Lanzo, come la Campana di Pian Solero, la Pera Cagna, la Balma di Vonzo, ecc., e tutti onorati di una leggenda.

Dalla Tana si prosegue la salita, ora costeggiando, ora percorrendo la cresta che si dirige a nord con traccie di sentiero fino presso la vetta. — I ripidi pascoli sulla china a destra richiedono attenzione per l'erba talora secca e sdruciolevole.

La punta forma una cresta rocciosa lunga circa 100 metri. La veduta più importante è verso le testate delle tre Valli di Lanzo dove s'ergono le notissime cime della Bessanese, della Ciamarella e della Levanna. Colpisce pure il contrasto tra la Valle di Ala e la Valle Grande; quella più verde e più imboschita di questa. La discesa verso nord, pel vallone di Croset che sbocca sopra Bonzo in Valle Grande, è solo alquanto scabrosa per breve tratto; giunti a circa 2300 m. si volge a destra per un sentiero che costeggia sulla sinistra il mezzo del vallone.

Il Bec del Fausset s'eleva sul fianco destro della Valle d'Ala, alla testa del piccolo Vallone d'Afframont che si apre tra Mondrone e Balme, senza però estendersi sino alla cresta divisoria dalla Valle di Viù. Ne dista anzi 1 km. e 1/2, e ve lo unisce un crestone che raggiunge la Cima Chiavesso (2828 m.) separando nella loro parte superiore lo stretto, selvaggio e scosceso Vallonetto sboccante a Mondrone dal vallone del Paschiet sboccante a Balme, cosicchè il vallone d'Afframont rimane come circondato da questi due. Il passaggio dall'uno all'altro si può perciò fare direttamente, valicando il predetto crestone, ma, per l'estrema ripidezza del suo versante orientale, non è possibile che in un punto solo, alla maggior sua depressione, dove una leggera traccia di sentiero vi si inerpica dal Vallonetto rasentando il piede d'una scoscesa balza. Questo passaggio, chiamato nella citata guida *Ghiciet del Vallonetto* (2510 m.), è pochissimo frequentato; ma, oltrechè permette di accedere facilmente al Bec del Fausset, poco distante a nord, e di compiere il giro dei due valloni (ore 6 circa), escursione assai raccomandabile, può anche servire per abbreviare il tragitto da Ala ad Usseglio pel colle del Paschiet, evitando di fare il giro per Balme. Tale variante può forse tornare meno gradita a chi ama i sentieri ben segnati, ma fa guadagnare un'oretta, e col bel tempo fa godere una migliore veduta nella sua parte alta.

Il Bec del Fausset non è dichiarato su nessuna carta: sul foglio « Viù » della carta dell'I. G. M. 4 a 5000 è indicato da un segnale trigonometrico colla quota 2584, e un po' distante sulla cresta a nord-ovest leggesi « Il Forte », nome con cui esso Bec è giustamente designato nel vallone del Paschiet per la forma della sua vetta. L'altro nome è pur giustamente applicato, a guardare il monte dalle altre parti, poichè sull'assolutamente impervio contrafforte che dalla punta scende a Mondrone, ergesi fra le roccie della cresta, poco sotto la punta, uno strano monolite, di discreta altezza, tanto da far concorrenza al famoso Bec Ceresin della Val Grande (tagliato però in altro genere di roccia) ed avente ben spiccato, sotto un certo punto di vista, il profilo adunco di un falchetto.

Dalla strada della valle, un po' prima di Chialambertetto, con un canocchiale si può distinguere abbastanza bene questa singolare sagoma rocciosa,

ma essa si accentua meglio dall'alto del vallone di Afframont, dove giace il lago omonimo (1970 m.), meritevole di essere visitato per l'aspro e solitario bacino che lo circonda e perchè rispecchia le simpatiche vette dell'Uja di Mondrone e della Ciaramella.

Da questo lago è fattibile la salita al Bec del Fausset, ma la ripidezza del pendio esige molta fatica e inganna un po' nel giudicare i luoghi di miglior passaggio. Convien piuttosto dal basso della valle risalire o il vallone del Paschiet o il Vallonetto fino al passo o ghicet di questo nome. Di qui alla vetta si riesce in mezz'ora seguendo un sentieruolo da capre che tiene prima la cresta, poi il pendio verso est. Ma esso non porta proprio in vetta, quantunque appaia assai battuto dagli animali, poichè termina alla base di un colossale masso che sembra stato posato sull'estremo culmine della cresta, a guisa di maschio dominante una fortezza. E tutto intorno abbondano sul suolo le prove di un luogo di siesta per qualche branco di capre degli alp sottostanti.

La volta che vi giunsi io ero tutto solo, e, trovatomi dinanzi a quel masso, alto un 6 o 7 metri, impraticabile dal lato che pel primo mi si presentò, pensai di girarvi attorno, senza nemmeno dubitare che non fosse superabile in qualche punto. Compìi il giro senza difficoltà, sì, ma punti d'attacco no, per quanto avessi cercato. Ciò mi indispetti, e il non aver potuto veder da lungi, causa un po' di nebbia, se in cima stava un segnale come è indicato sulla carta, mi fece pensar per un momento di aver per le mani un Dente del Gigante in sessantaquattresimo. Rifeci con più ardore il giro, annaspai qua e là qualche ronchione, mi slanciai su qualche risalto, ma senza venirne a capo. Col mio sguardo di avidità inquieta che non lasciava di mirare in alto, mi pareva di far la figura della volpe che adocchiava il formaggio in bocca al corvo gaudioso sull'albero. E come la volpe, mi posi a far la corte a quel bastione che sembrava non voler capitolare; una carezza di qua, uno sguardo ammansatore di là, una parolina di lode al suo altero portamento, e qualche altra lusinga, mi cattivarono il suo animo, sì che potei saltargli al collo ed abbracciarlo. Avevo cioè superato qualche metro; ma il burlone si offese della mia audacia e per rintuzzarmela mi lasciò vedere a pochi passi la piramide che ornava il suo capo ed ai miei piedi mi fece apparire una breccia larga più d'un metro, profonda di parecchi, col bordo opposto più elevato ed inafferrabile. S'ingannò a partito il superbo, chè io, ridisceso alla base, attaccai con vigore un'angusta scanalatura nella vicina parete a picco e

forte spingendo con ambe le piote,

facendo sforzi di aderenza, di presa e di contorsioni, m'innalzai fin presso l'orlo estremo, dove il mostro tentò l'ultima ripulsa, infliggendomi l'oltraggio di farmi passare bocconi e carponi sotto le forche caudine d'un masso sporgente. Vinsi la prova, e fui io a calpestare la sua cocciuta cervice, come già altri l'avevano calpestata.

Mi lasciò godere beatamente la soddisfazione della vittoria e qualche brano d'un panorama dissolvente, che qui non è il caso di descrivere, ma frattanto l'animo suo malvagio mi riserbò un'atroce vendetta. Mi voleva ritenere suo prigioniero.

Affacciatomi al precipizio da cui ero sbucato, non potei più ravvisare i punti d'appoggio e d'attacco per calarmi; a dir vero, erano invisibili perchè la parete di sotto era rientrante, e, mettermi giù colla fidanza di ritrovarli,

non mi sorrideva affatto. Mi balenò in mente che, se non potevo discendere per dove mi fu possibile salire, lo potevo forse per dove la salita mi fu vietata sul più buono. In due salti fui all'orlo della breccia, là beante per accogliermi, ma abbastanza bene disposta per non lasciarmi credere a caso disperato. Il passo era però rischioso nello stato d'animo in cui ero, soprattutto a trovarmi solo: trattavasi di stare in bilico coi piedi su una costola di roccia, e di là, barcollando, darsi lo slancio per posarsi su un breve risalto del bordo opposto che tosto si fa scosceso. Raccolsi tutta l'energia e il sangue freddo dei supremi momenti, mi distaccai, e, dopo... un'eternità, mi trovai come se fossi uscito di purgatorio, lieto e baldo, giù per le poche roccie che mi separavano dal sentiero, non senza avere prima imitato quel certo naufrago del Dante che « uscito fuor del pelago alla riva », ecc. ecc. Mi accorgo intanto che sono pur uscito fuori di carreggiata col *tartarinare* sull'episodio della mia salita; vi rientro quindi col far subito punto per lasciare spazio a cose più importanti.

Carlo RATTI (Sezione di Torino).

Alpinismo e Statistica.

Nei precedenti numeri di novembre e dicembre 1892 della Rivista furono registrati alcuni dati statistici sui frequentatori dei rifugi del C. A. Tedesco-Austriaco e della Società degli Alpinisti Tridentini, come pure sui visitatori della Valtournanche. Vi era pure fatta preghiera (n. 42, p. 375) dalla Redazione alle Sezioni del Club possedenti rifugi, perchè mandassero in fin d'anno un analogo rendiconto in cifre sulla frequentazione dei medesimi, affine di compilare un prospetto generale che faccia conoscere meglio una parte dell'operosità del nostro Club e dei suoi membri. È questo un voto che certamente molti hanno in cuore, ma che pochissimi si prestano ad esaudire.

Su tal proposito un nostro collega, che mantiene l'anonimo, ma che si rivela un tantino apostolo dell'alpinismo, nel comunicare al giornale « Le Valdôtain » (23 dic. 1892) il numero dei turisti visitatori della Valtournanche nel 1892 in confronto con quelli del 1891, che fu poi riprodotto nella Rivista dello scorso dicembre, deplorava come « un titolo così importante quale la pubblicazione regolare d'una statistica dei turisti che frequentano le valli italiane e i rifugi di montagna nei mesi di estate, non ricevesse l'attenzione che si merita da parte dei membri del C. A. I., nonostante il favore che incontra presso i Club Alpini di Germania, d'Austria e della Svizzera ».

Or bene, non solo insistiamo sulla preghiera fatta e ripetuta precedentemente, ma accogliamo per intero l'idea espressa dall'anonimo collega, ed anzi l'estendiamo maggiormente, dandole lo sviluppo voluto dai tempi, poichè giudichiamo ormai possibile, opportuno ed utile l'applicare un po' di statistica al movimento alpinistico.

A nostro avviso non basta più contare le montagne salite, le strade diverse di ascensione, le molte ascensioni d'una data cima; nemmeno soddisfano più che tanto la statistica dei membri ed i bilanci annuali del tale o del tal altro Club, l'elenco dei lavori compiuti in montagna, le cronache periodiche, ecc.; tutte cose queste che paiono interessare soltanto la ristretta cerchia degli alpinisti. È tempo di avere in di più una bella serie di dati d'un genere

più positivo, con le relative conclusioni, che valgano a stabilire ed a dimostrare al gran pubblico la parte cospicua che ha l'alpinismo nel movimento economico odierno, il beneficio ingente che ne ridonda alle regioni montuose ed ai loro abitanti, l'utilità reale di certi lavori alpini e il concorso di persone che questi richiamano da ogni parte a dispensare in un dato luogo le loro ricchezze od i loro risparmi.

C'è inoltre da considerare una lunga serie di annessi e connessi dell'alpinismo, in gran parte da esso esclusivamente originati. La pubblicazione delle Guide alpine, dei panorami, delle carte topografiche a piccola scala; tutta la letteratura periodica alpina ed i libri speciali della materia, con le relative illustrazioni; la fabbricazione dell'arredamento e dei vari attrezzi puramente alpinistici; tutto il materiale scientifico che va portato sull'alta montagna a studiarne i fenomeni; lo stesso lavoro interno dei Club indispensabile alla loro propria esistenza e coordinato al progresso dell'istituzione; tutto ciò costituisce tanti elementi dell'economia pubblica che vanno bensì considerati pel movimento di ricchezza che creano, ma ancor più pei risultati di benessere fisico e morale che prodigano alla presente società ed alle future generazioni. E se ne cercassimo i vantaggi con più larga veduta di mente che studia i grandi problemi della fisica terrestre per giovare all'umanità, troveremmo che ben molto è dovuto e molto più si dovrà all'invasione dell'uomo nel regno da secoli inesplorato dell'alta montagna, e solo da poco reso accessibile a quanti studiosi aspirano a nobili soddisfazioni col rapire nuovi segreti alla natura.

I moderni processi della statistica non hanno difficoltà a ridurre in cifre e prospetti gran parte di questa materia, che a prima vista sembra ribellarsi ad un apprezzamento numerico; ma per un primo saggio dell'opera che intendiamo abbia ad affermarsi e svolgersi, non occorre per ora spingersi tant'oltre. Qualche caposaldo fu già posato, come accennammo, da alcuni Club esteri; i dati circa i capitali che l'alpinismo raccolse dai suoi fautori pel proprio sviluppo e l'ammontare per ogni destinazione a cui furono applicati, possono sempremai ritrovare fin dalle sue origini sulle pubblicazioni delle varie Società Alpine.

Rimane dunque a stabilire quali altri generi di ricerche si prestino facilmente ad una verifica per poter cominciare con qualche risultato, e qui una buona idea ce la suggerisce l'anonimo corrispondente del « Valdôtain » col reclamare una statistica dei visitatori delle valli italiane.

I principali luoghi di esse, che sono dichiarati stazioni alpine, potrebbero in fine della stagione fornire su apposita scheda e con sufficiente esattezza il numero degli accorsi nei vari alberghi ed anche in case private, la media delle giornate che vi si fermarono e della spesa giornaliera, il numero dei rispettivi valligiani che vi fecero servizio di guida, portatore, mulattiere, famiglia, ecc., con una media particolare o generale dei loro guadagni, e si potrebbe aggiunger qualche apprezzamento sul personale addetto ai trasporti e all'approvvigionamento della valle per quel tanto di più portato dal movimento della buona stagione.

Le guide locali, o qualche alpinista di buona volontà, potrebbero incaricarsi di desumere in qualche modo la frequentazione dei rifugi, e ciò comincerebbe ad avere un certo valore per le Società stesse che li eressero, poichè potrebbero meglio che ora conoscere quali sono veramente utili e se più o meno, quali abbisognano di ampliamento, allo stesso modo che il confronto tra

il numero dei visitatori d'una stazione alpina e quello d'un'altra ne classifica la relativa importanza e può anche suggerire la necessità d'adoperarsi a pro di quella che appare ingiustamente negletta.

Dopo tutti questi dati è poi possibile passare a far calcoli approssimativi sulle spese accessorie di arredi, vestiario e strumenti, e in qualche modo si potrà pur avere la valutazione del servizio postale e telegrafico, l'importo delle guide e carte vendute, ecc. ecc.

Ma non precipitiamo, chè anzi ci dobbiamo ritrarre alquanto per limitarci all'aver gettata innanzi un'idea e in certo modo formulata: ci pare che essa meriti di essere presa in considerazione, studiata e maturata da persone competenti o vogliose di dedicarvi la loro attività. Alle molte obiezioni che essa certamente susciterà, abbiamo fiducia che possa vittoriosamente rispondere qualche studioso di statistica. E se davvero non ci è fallito l'intento, speriamo che un principio d'attuazione possa presto aver luogo in qualche parte: per la campagna alpina dell'anno corrente ci è ancora spazio a discutere e a preparare norme.

cr.

Sulla conservazione dei biglietti e di altri segni lasciati dagli alpinisti sulle vette.

Il socio avv. Camillo Colomba della Sezione di Torino ci prega con una sua lettera di richiamare l'attenzione del Club e dei Soci sul fatto non raro di non più trovare su una punta i biglietti di visita depositivi dai precedenti salitori, come accadde a lui e com'è accennato in molte relazioni di ascensioni. Egli dichiara sacri tali ricordi e formanti come un patrimonio inviolabile, quindi crede torni opportuno fare un'esortazione agli alpinisti tutti perchè ne curino, per quanto sta in loro, la conservazione sul sito stesso ove furono collocati.

L'egregio collega non crede già che i biglietti vengano distrutti o dispersi volontariamente, ma è indotto a pensare che alcune volte non si procede colle necessarie cure a riporre al suo posto quanto viene estratto dagli ometti di pietra sulle vette per conoscere il nome di coloro che già riuscirono la stessa ascensione. Questa curiosità è più che scusabile, e molte volte legittimata dal fatto di cavarne appunti per una relazione, ma la fretta, o il cattivo tempo, o l'essere assorbiti dalla contemplazione del panorama fanno talvolta trascurare la riconsegna o la debita collocazione dei documenti esaminati. Se poi essi sono soltanto avviluppati di carta o ficcati in una bottiglia già rotta divengono facilmente gioco delle intemperie, da cui ne consegue la distruzione.

A far cessare il lamentato inconveniente, in qualunque modo avvenga, propone il Colomba di attuare l'idea, già più volte manifestata, di depositare su ciascuna vetta di qualche importanza un'apposita scatola di zinco nella quale possono facilmente essere messi e conservati i ricordi scritti dei salitori, il che, se non erriamo, deve già essersi fatto per qualche punta.

Ci pare che la questione sollevata dal collega Colomba, quantunque di modesta importanza, meriti la considerazione degli alpinisti, poichè siamo certi che tutti vorranno rispettate le manifestazioni dei loro sentimenti, e le dichiarazioni di riuscita nelle imprese alpine.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Corno e Cima delle Granate (Gruppo di Baitone, Valcamonica). — Nel n. 49 delle « Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins » il prof. K. Schulz descrive, sotto il titolo « Corno delle Granate », la prima ascensione di quella punta a sud della Roccia Baitone, che è la più alta della cresta che forma il fianco destro della valle Baitone.

Il prof. Schulz vuole anzitutto identificare la vetta da lui salita con la sua postura, quota e nome. Nella Carta del Regno Lombardo-Veneto all'86 400 (ed. 1833), nella riproduzione della medesima al 75 000 e nella Carta Austriaca di pari scala (ed. 1875) è chiamata *Corno delle Granate* una punta quotata 3099 m., misura trigonometrica. Ma sulla punta da lui salita il prof. Schulz non trovò traccia alcuna di segnale di triangolazione: eppure la forma di essa, sebbene conica, non è abbastanza puntuta da render superfluo un segnale simile; e d'altra parte non è verosimile che sia stata fatta in quell'epoca una tale salita, che non è facile. Osserva poi che la quota di 3099 m. sarebbe troppo bassa per la sua punta. Se adunque il triangolino che in quelle carte distingue la detta quota corrisponde a un segnale, come si può bene ammettere, questo segnale, dice lo Schulz, deve esser stato eretto su una punta inferiore, a sud di quella da lui salita. Nella nuova Carta Italiana, nelle tavolette al 50 000 e al 25 000 ¹⁾, il nome di Corno delle Granate si trova presso la quota 3111 m. Come apparisce dal disegno, la slanciata punta a cui preferibilmente si conviene questo nome di Corno delle Granate, sorge alquanto più a nord e più vicino alla Roccia Baitone: nella tavoletta al 25 000 essa reca la quota 3167 m. che il prof. Schulz trova corrispondente a osservazioni da lui fatte. E la quota 3111 m. spetta poi alla sovramenzionata punta più a sud, la quale è un dossone arrotondato che declina sulla Forcella di Bombià.

Per quanto sia buona la ragione per cui il prof. Schulz vorrebbe assegnato alla sua vetta il nome di Corno delle Granate, noi, considerando che tal nome recato dalle carte vecchie presso la quota trigonometrica 3099 m., che deve corrispondere alla punta meridionale, assai probabilmente salita in quella triangolazione, è stato mantenuto nelle carte nuove ²⁾ per la punta medesima (ora quotata 3111 m.), non sapremmo se oramai il toglierglielo sarebbe abbastanza giustificato, e vorremmo chiedere se, piuttosto di fare una simile correzione, non sarebbe da adottare per la punta salita la prima volta dal dott. Schulz un nome *nuovo*. In tal caso crederemmo preferibile quello di *Cima delle Granate* proposto dal sig. Prudenzi in nella sua monografia sul gruppo a cui questo monte appartiene ³⁾.

¹⁾ Ed anche nel foglio fotoinciso al 100 000, di cui il prof. Schulz, da quanto apparisce, non aveva ancor preso visione mentre dettava il suo scritto.

²⁾ La nuova edizione della Carta Austriaca (reambulirte Ausgabe), di cui il foglio « Tione und Monte Adamello » è uscito nell'agosto 1892, segue la nuova Carta Italiana.

³⁾ *Il gruppo di Baitone* nel « Boll. C. A. I. », xxv (pp. 157-160). — Prudenzi in spiega che avendo salito la vetta stessa toccata prima dal prof. Schulz, credeva che questa

Il prof. Schulz fece la sua salita direttamente da Edolo il giorno 30 agosto 1887, insieme alla guida Liberio Collini di Pinzolo. Portatisi per Sonico e la valle Rabbia alla malga Bombià, decisero di proseguire la marcia non ostante che il giorno fosse già ben avanzato; erano infatti le 12,10 p. quando lasciarono la malga. Rimontati per sentieri da bestiame dei pendii erbosi, e valicata una breve morena, riuscirono alle 3 sulla vedretta, piccola ma allora assai eropacciata, che si estende fra la Roccia Baitone e la punta 3167 m. Il prof. Schulz, veramente, avrebbe voluto dalla morena piegare a destra, prendere un canale coperto di detriti che si apre ad ovest del masso della punta e scalar questa da sud-ovest; ma Collini, pretendendo di aver assunte sicure informazioni da due pastori, lo aveva persuaso a continuare verso la vedretta ¹⁾. Legatisi e rimontata questa per poco, girarono un'ampia crepaccia e piegarono a destra per raggiungere la cresta nord-ovest della loro punta. Seguita questa cresta per buon tratto, ora sullo spigolo, ora per scanalature sui suoi fianchi, con una certa prudenza come richiedeva la roccia disgregata ²⁾, pervennero ad un punto dove essa è interrotta da un intaglio. Qui compresero che non era più possibile seguirla e il prof. Schulz persuase la sua guida che conveniva girare a destra. Sclarono il salto dell'intaglio a destra, e poi su, tenendosi sempre più a destra, per erti lastroni, poi per scaglioni foggianti a cornice, per scanalature e muraglie, arrampicandosi con mani e piedi, finchè toccarono la cresta terminale, che avevano così raggiunta dall'ovest; e pochi minuti dopo, alle 4,50, erano sulla cima, dove costruirono un ometto. Ripartiti alle 5 1/2 con una fitta nebbia che sconsigliava di tentare altra via, rifecero nella discesa quella stessa della salita; alle 6,40 erano sulla vedretta e alle 8 1/2 alla malga Bombià.

Il prof. Schulz menziona due visite alla stessa punta, già note ai nostri lettori ³⁾, fatte in seguito dall'avv. Prudenzi: li 18 agosto 1891 (con D. Fadigati, la guida P. Cauzzi e il portatore P. Aschieri), salita per nuova via, cioè da valle Baitone per la punta inferiore (3111 m.), la bocchetta che divide le due punte e il canale sud-ovest, con discesa per la cresta che cala al Passo delle Granate (via Schulz); li 20 settembre 1891 (con F. Beccagutti e la guida Cauzzi), dalla malga Bombià per il canale predetto, con discesa per il medesimo alla bocchetta e in valle Baitone. Il Prudenzi ha riconosciuto la difficoltà della via tenuta dal prof. Schulz. sc.

fosse il Corno Granate 3111 m. della Carta It. Solo in seguito verificò che si trattava invece della punta 3167 m., onde venne a proporre per questa il nome di *Cima* lasciando all'altra il nome di *Corno*. È da notare che nello stesso gruppo, sull'altro fianco della valle Baitone abbiamo un *Corno* di Plem di forma forse ancora più tozza della punta 3111 e una *Cima* di Plem certo non meno svelta e slanciata della punta 3167 m.

¹⁾ Qui il prof. Schulz fa cenno delle cime che dominano e delimitano a est la vedretta fra la Roccia Baitone e la punta 3167 m.: cioè la punta quotata 3150 m. nella tavoletta al 50 000 e poi cinque spuntoni che visti dall'est potrebbero rassomigliarsi ad una mano aperta e formano una specie di Punta delle Cinque Dita. Alla cima 3150 m. il prof. Schulz lascierebbe il nome Monte Sonico che si trova in quel punto nelle vecchie carte; il Prudenzi, nel citato suo scritto, lo chiama il Castelletto. Quanto ai suddetti cinque spuntoni, che sono privi d'importanza alpinistica, quegli dice che forse non è il caso di cercar un nome speciale per loro; il Prudenzi li chiama i Campanili delle Granate.

²⁾ Uno scienziato a cui il prof. Schulz mostrò due pezzi di questa roccia, di cui uno preso dalla vetta, la classificò come schisto anfibolitico con tracce dell'azione e di contatto. Fino ad ora il monte veniva ascritto alla zona della tonalite. Sul pezzo, recato dalla vetta c'erano granate spezzate.

³⁾ " Rivista " x, p. 353; " Bollettino " xxv, p. 159.

Escursioni invernali. — All'*Altissimo di Nago* 2079 m. (Monte Baldo). — Approfitando delle belle giornate che il tempo ci regalò ai primi del corrente mese, quattro colleghi della Società Alpinisti Tridentini, i signori ingegnere E. Gerosa, Giovanni Pedrotti, e due membri della Direzione di quella società dott. Emilio Probizer e Carlo Tambosi, potei intraprendere una visitina invernale al nuovo rifugio costruito l'anno scorso sul M. Baldo.

Partiti da Rovereto la mattina del 7 ci recammo a pernottare lassù per discenderne la mattina susseguente. Il vento aveva spazzato del tutto la neve lungo le falde più ripide del monte e solo nelle depressioni ne trovammo in discreta quantità. Nel piccolo altipiano, dopo la Mortigola raggiungeva i 75 cm., e rendeva un po' faticosa la marcia, mancando affatto di consistenza.

Ad ogni modo, difficoltà gravi non ce ne presentò nè la neve nè il freddo.

Arrivati al rifugio ed acceso un bel fuoco, portammo ben tosto la temperatura interna a 40° c., e là in quel discreto calduccino, considerata l'altezza e la stagione, apprezzando una volta di più le comodità di cui quella capanna è fornita, facemmo un brindisi di cuore all'ing. Gerosa ch'era con noi e ne aveva diretta la costruzione.

La comodità, l'agevolezza d'accesso, la posizione veramente eccezionale che fa del M. Baldo una vera specola alpina, concorrono a rendere consigliabile questa ascensione, e adattatissima anche per gite invernali. Favoriti da una purezza argentina dell'atmosfera godemmo benissimo tutto il vasto panorama che si può dominare di lassù, dal Monte Rosa all'Adriatico e dalla Marmolada agli Appennini.

Ecco il nostro itinerario con alcune osservazioni barometriche e termometriche. Partenza da Mori alle 9 1/2 ant.; arrivo a Brentonico alle 11 ant. Di qui partenza all'1 pom., bar. 692 mm., term. - 4° 5 c.: Mortigola 3 1/2 pom., bar. 659, term. - 2°: Rifugio arrivo 6 pom., bar. 585,5, term. - 6°. Alla mattina seguente si ebbe: alle 6 ant. bar. 582,2, term. - 7° 5; alle 8 ant. term. - 6°; arrivo a Brentonico 12 mer., bar. 693,5, term. - 2°.

ANTONIO PISCHEL

(Socio della Sez. di Verona e della S. A. T).

— *Al M. Cimone* 2156 m. e *al Rondinaio* 1964 m. (Appennino Pistoiese). — Il giorno 6 gennaio alle 4 1/2 ant., colla guida Beppino Ferrari di Boscolungo, partimmo per Fiumalbo (943 m.) allo scopo di salire per quella parte il Cimone. Il tempo era assai poco promettente. Un vento impetuosissimo e freddo ci gettava in viso la neve gelata. Verso l'alba le nebbie si diradarono, e, malgrado la neve cattivissima e polverulenta ed il freddo intenso, alle 12 1/4 ponevamo piede sulla cima. La salita si fece per Doecia (ca 1500 m.) e di lì in linea retta per campi di neve e roccie assai facili. Non potemmo trattenerci a lungo sulla cima causa il freddo intenso (dai 18 ai 20 gradi sotto zero) reso più sensibile dal vento fortissimo. Sarebbe stato per noi assai comodo l'aver la chiave della Torre-osservatorio, nè sappiamo comprendere come l'Ufficio Centrale di Meteorologia non la ponga a disposizione degli alpinisti, tenuto conto che la torre stessa è stata costruita col concorso di alcune Sezioni del Club Alpino, col patto che una parte di essa fosse adibita ad uso di rifugio.

Il panorama assai bello sulle Alpi Apuane e sul mare; scorgemmo anche distintamente le vette nevose delle Alpi Centrali e Retiche, e financo del gruppo del Rosa. Alle 4 pom. eravamo di ritorno in Fiumalbo.

Questa nostra, a quanto ci risulta, è la quarta salita invernale del Cimone, la prima per la via di Fiumalbo e Doccia. Le altre furono quelle del compianto Marinelli nel febbraio 76 per il Libro Aperto, quella del prof. Restelli nell'84 dal versante di Fanano, e un'altra anche pel Libro Aperto compiuta anni sono da due tedeschi colla guida Beppino Ferrari. Di altre ascensioni invernali non abbiamo notizia. Speriamo che quando sia aperta la Torre-osservatorio, gli alpinisti toscani saliranno più frequentemente d'inverno la massima cima dell'Appennino settentrionale.

D'aspetto assai più alpino, irto di rocce e con non facili pendii, è il Rondinaio. Ne tentammo la salita il 7 gennaio. Partimmo alle 6 ant. e pel Ponte di Picchiasassi (1070 m.) sulla via Modenese, e di là per l'antica e ormai impraticabile via Lucchese pervenimmo alla Foce a Giogo, un colle tra le Tre Potenze e il Rondinaio, a 1670 m. La neve era cattivissima. In alcuni punti, accumulata dal vento, ci si affondava fino alle ascelle. S'impiegarono 7 ore per una strada che d'estate ne richiede al massimo 4, tanto che erano le 2 passate quando si giunse alla Foce. Di lì si deve traversare un ripido pendio nevoso, prima di raggiungere l'estrema cresta rocciosa. Dopo una mezz'ora di salita a circa 1800 m, ci trovammo in un passaggio di ghiaccio scoperto dalla valanga. Senza corda e senza grappe non ci fidammo di proseguire e tornammo indietro per la stessa via. Eravamo di ritorno all'Abetone alle 8,20.

Buonissima, onesta, la guida Beppino Ferrari, forte e robusta malgrado i suoi settant'anni. Raccomandabile sotto tutti i rapporti.

Antonio Zoppi (Sez. di Roma) e Giuseppe LEVI (Sez. di Firenze).

— La « Oe. Alpen-Zeitung » n. 366, dà notizie di parecchie importanti ascensioni compiute sulla fine dello scorso anno.

Nel gruppo del Bernina, il sig. A. Swaine salì il giorno 24 dicembre, da solo, lo *Sciahorn*, da Davos-Platz, e il giorno 28, dalla Mortel-Hütte con la guida Cristian Klucker, la punta nord del *Piz Roseg* 3927 m., e poi per la cresta anche la punta sud (3943 m.).

Nel gruppo dell'Ortler, il sig. Th. Christomannos, con le guide Kuntner Alois e Hans Pinggera, salì il giorno 29 dicembre la *Königsspitze* 3856 m.

Nel gruppo del Wetterstein, il giorno 28 dicembre, i signori A. K. ed E. von Krafft, W. Teufel e H. Krieger, salirono la *Zugspitze* 2964 m. e lo *Schneefernerkopf* 2860 m.

DISGRAZIE

Alla Pfelferspitze. — Il giorno 10 dicembre u. s. le guide Johann Windisch e Josef Mühlsteiger di Pflersch, trovandosi a caccia nel gruppo del Tribulaun, vennero travolti da una valanga, sotto le cui nevi il giorno seguente furono trovati cadaveri. ("Mitth. O. d. u. Oe. A. V. " n. 24 e " Oe. A.-Ztg. " n. 365).

Ancora alla Punta Cinque Dita. — Il sig. Emil Terschak, che pubblicò già nel n. 19 delle "Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V." alcune considerazioni sulla catastrofe Stücklen e Innerkofler alla sunnominata punta (vedi "Rivista " 1892, n. 10, p. 324), pubblicò pure un particolareggiato racconto di una sua ascensione alla medesima nel giornale illustrato "Ueber Land und Meer " (n. 16, 2^a settimana di gennaio 1893), assai diffuso e conosciuto nell'Alta Italia. Questo articolo vi è

accompagnato da incisioni fatte su disegni originali dell'autore per dar un'idea di quell'ascensione nei suoi passaggi più caratteristici. In due di esse è segnato il luogo dove presumibilmente si crede avvenuta la caduta dei due salitori, e il sito al piede d'un canalone ove furono trovati i loro corpi. Il Terschak, nell'accennare alla catastrofe, mantiene, contro il Darmstaedter, l'opinione che il passaggio ove caddero i due infelici non sia pericoloso in buone condizioni e per esercitati alpinisti, poichè i punti d'attacco pei piedi e per le mani sono ben visibili e sicuri, quantunque abbiano poco rilievo, e per contro si rendono invisibili sotto uno strato di neve, anche leggero, circostanza questa che si verificò pei due salitori che ne furono vittima.

Ancora alla Grande Casse. — Della catastrofe avvenuta su questa montagna nel luglio scorso, dobbiamo rettificare la notizia pubblicata nel n. 8 della Rivista 1892, pag. 256, servendoci di uno scritto comunicato dal noto alpinista francese Pierre Puiseux al "Bulletin du C. A. F.", del dicembre 1892 (n. 9). Egli sostiene coll'aiuto di testimonianze degne di fede, fra cui quelle dei due superstiti, che l'accidente non avvenne sulla via tenuta abitualmente per la salita di quella vetta. La comitiva dei quattro militari, senz'altra guida che l'uno di essi, il tenente Porcher, non avendo la necessaria pratica di quel genere d'escursione, poichè due dei componenti non erano mai stati su un ghiacciaio, si diresse troppo a destra, sulla riva meridionale del ghiacciaio dei Grands-Couloirs, e persistette nella falsa direzione, facilmente ingannata dal tempo nebbioso di quel giorno. Da quella parte il pendio è più ghiacciato, quindi si produsse una scivolata che fu fatale allo stesso Porcher e all'aiutante Rosier. Le ipotesi di sprofondamento d'una cornice, o di caduta d'un masso di ghiaccio, come riferivano alcuni giornali, oltre al non aver testimonianze in appoggio, non paiono verosimili a chi conosce la località.

Soggiunge ancora il Puiseux che la riva nord del ghiacciaio, quantunque allo sguardo si presenti meno invitante, non offre il suddetto pericolo ed è perciò la preferita dalle guide, anche per condurvi alpinisti novizi purchè debitamente legati fra due di esse. Dice pure che già nell' "Annuaire C. A. F. 1887" mise in guardia i colleghi contro la possibilità di sbagliarsi ad attaccare il lato cattivo piuttosto che il buono del ghiacciaio.

E per parte nostra avvertiamo gli alpinisti buoni rampicatori che la noia e le difficoltà del ghiacciaio possono schivare scalando una parete rocciosa ergenesi a sinistra di chi guarda la montagna fino a toccare la cresta non molto lontano dalla vetta.

Statistica degli accidenti. — L' "Écho des Alpes", che già nel 1885 diede un Elenco-statistica degli accidenti mortali nelle Alpi fino a quell'anno, ha pubblicato nel n. 4 del 1892 l'elenco di quelli avvenuti dal 1885 al 1892. Essi sono 171 con 214 vittime, più della metà dovuti a sdruciolamenti sulle rocce. Il compilatore R. Guisan ne trae parecchie considerazioni, e noi ci riserviamo di trattarne in altro numero.

VARIETÀ

Esposizione fotografica alpina in Torino.

MARZO 1893.

La Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. fa caldo appello a quanti riceveranno la scheda di volerla ritornare firmata e corredata dalle opportune indicazioni prima del 15 prossimo febbraio. Prega tutti quelli, tanto soci del C. A. I. quanto di altre Società Alpine di regioni italiane, che non l'abbiano ricevuta, e che intendano prender parte alla Mostra, di volerne far domanda a questa Sede Sezionale. — Avverte che le opere da esporsi dovranno giungere in Torino non più tardi del giorno 28 febbraio, e dovranno portare l'indirizzo: *Esposizione fotografica alpina, presso la Società Promotrice di Belle Arti - Via della Zecca, 25 - Torino.*

Scuola delle piccole industrie di Val Varaita.

La Scuola delle piccole industrie forestali istituita nell'ottobre 1889 nel piccolo comune di Sampeyre (vedi "Rivista", 1890, p. 38) e sussidiata allora e di poi in più riprese dalla Sezione di Torino del C. A. I., da alcun tempo era stata trasportata a Venasca, paese più importante, per avviarla con maggior numero di frequentatori. Ora, sebbene quivi abbia dato discreti risultati, essi non corrisposero abbastanza ai sacrifici sostenuti dal Comizio Agrario di Saluzzo, il quale decise perciò di ammetterla nella città stessa di Saluzzo, ove si potrà darle un assetto più conveniente e prodigarle quelle cure che valgano a renderla fiorente.

Concorso-Esposizione Nazionale delle piccole industrie campestri in Cesena.

Questo Concorso si terrà nella primavera prossima per iniziativa dei Comizi Agrari della provincia di Forlì allo scopo di diminuire nelle campagne l'ozio, specialmente invernale, procurando esempi e incoraggiamenti ai coloni riguardo alle piccole industrie che essi possono facilmente esercitare. Sono ammessi al Concorso tutti i lavoratori della terra che, oltre al coltivare il suolo, si dedicano alla fabbricazione di qualche oggetto fra quelli contemplati nel programma, con facoltà ai piccoli industriali non coloni di prendervi parte, ma fuori concorso. Saranno conferiti vari premi consistenti in diplomi, medaglie, menzioni ed incoraggiamenti in denaro.

Il programma comprende cinque classi di prodotti: 1^a Lavori in vimini di salice, pioppo, ed altre piante di fibra pieghevole; 2^a Industria tessile casalinga; 3^a Lavori in legno, cioè strumenti, vasi, lavori al tornio, giocattoli, mobili, piccole suppellettili, calzature; 4^a Industrie chimiche; 5^a Industrie alimentari, cioè latticini, conserve e frutta conservata. — Sono ammessi in sezione separata fotografie, costumi, utensili, pubblicazioni ed altre cose che si riferiscono alla campagna e a suoi lavoratori.

Per informazioni e per presentare le domande di ammissione rivolgersi al Comizio Agrario di Cesena fino al 1^o aprile.

Il gelo e il Lago del Gran S. Bernardo.

Dal giornale "Le Valdôtain", del 20 gennaio u. s. togliamo le seguenti notizie: "Questo lago, situato a 2472 m. sul livello del mare, è stato oggetto di studi e di ricerche scientifiche per parte del prof. Forel. Risulta che questo lago è gelato per due terzi dell'anno, cioè in media 268 giorni. Le osservazioni rimontano al 1817; d'allora in qua non è mai gelato prima del 30 settembre e mai più tardi del 6 novembre, cosicchè la differenza, secondo gli autunni più o meno freddi, è di 36 giorni. La data media del gelo è il 20 ottobre. Il disgelo non è mai avvenuto, durante 75 anni, prima del 15 giugno nè più tardi del 15 settembre; la data media del disgelo è il 13 luglio.

"Il prof. Forel mise per ordine questi dati per decine d'anni e trovò che il massimo del gelo è stato tra gli anni 1840 e 1849 e tra 1880 e 1891, il minimo tra gli anni 1860 e 1869. Queste scoperte concordano colle fasi del cielo stabilite da Brüchner, secondo le quali si ebbe nel 1850 e nel 1880 il massimo del freddo, e nel 1860 il massimo di calore."

Questi dati confermano il fatto che nell'alta montagna l'estate tarda piuttosto a farsi sentire, ma per compenso si prolunga nei mesi che sono già di autunno per la pianura. Basta confrontare la data media del disgelo del lago (13 luglio) con quella del gelo (20 ottobre) per notare subito che la prima ricorre nel cuore dell'estate, la seconda nel vero autunno, che talvolta è un precoce inverno. L'anomalia si rivela ancor meglio se si confrontano le date estreme.

Ci pare che sarebbe utile per la scienza meteorologica l'estendere consimili ricerche ad altri laghi alpini fra i più noti, ma situati a differenti altezze e tenendo conto dei venti a cui sono preferibilmente esposti.

La catastrofe di Saint-Gervais illustrata.

Il N. 1669 (31 dicembre 1892) del notissimo periodico di viaggi "Le Tour du Monde", è interamente dedicato, testo e disegni inediti, a descrivere ed illustrare la terribile catastrofe di Saint-Gervais-les-Bains presso Chamonix, avvenuta il 12 luglio 1892 e della quale già diede un cenno il n. 7 della "Rivista", dell'anno scorso. Il testo è dell'illustre Charles Durier, pel quale il gruppo del Monte Bianco non ha più nulla d'ignoto: egli giovandosi di quanto scrissero in proposito altri scienziati, come Vallot, Delebecque, Forel, Duparc, accogliendo informazioni dal signor Peloux, ispettore forestale a Bonneville, e soprattutto visitando in persona i luoghi del disastro, ne descrisse al vivo i particolari, gli episodi e gli strani fenomeni che l'accompagnarono, le scene e le impressioni ch'esso lasciò; ne discute pure le cause primamente addotte e quelle in seguito risultanti da una diligente esplorazione del percorso della formidabile rovina sino al suo luogo d'origine.

Assai interessanti per gli studiosi sono le notizie chiare e precise sulla causa prima della catastrofe. Tutto quanto si è osservato concorre a dimostrare che essa fu il vuotarsi improvviso d'un lago, o meglio di una cosiddetta *saccoccia d'acqua*, enorme, formatasi nell'interno del piccolo ghiacciaio di Tête-Rousse disteso alle falde dell'Aiguille du Goûter. L'esistenza di tali serbatoi d'acqua entro un ghiacciaio, per quanto possa sembrare strano, anche a chi è pratico dei fenomeni dell'alta montagna, fu già più volte constatata, e la loro subitanea evacuazione spiegherebbe l'improvviso gonfiare di certi torrenti glaciali senza causa apparente. Il Durier cita un rimarchevole esempio studiato dall'Heim nel gruppo del Tödi, e dice che un ghiacciaio minato in questa guisa è una minaccia costante e disgraziatamente ignorata. Il cedimento delle pareti glaciali, per cui hanno sfogo violento le acque racchiuse, avviene per lo più sulla fronte del ghiacciaio o su qualche lembo terminale, e lo si può spiegare sia colle variazioni del pendio su cui scorre il medesimo, le stesse variazioni che lo squarciano in seracche, sia colla pressione enorme delle acque stesse, sia collo sfasciamento della fragile volta di ghiaccio sovrastante al serbatoio.

Nel caso di cui ci occupiamo non si saprebbe determinare la vera fra queste cause; forse vi contribuiscono tutte tre, forse furono la conseguenza l'una dell'altra: fatto si è che la fronte del ghiacciaio di Tête-Rousse si ruppe e precipitò lasciando scoperta una parete quasi verticale di 40 m. di altezza, con sezione semicircolare di 100 m. di diametro. In essa si aperse una breccia di forma lenticolare larga 40 m. su 20 di altezza, dalla quale eruppero le acque dietrostanti. Gli esploratori che vi penetrarono trovaronsi dopo un centinaio di passi, al fondo di una specie di cratere o pozzo che prendeva luce al piano del ghiacciaio. Misurava circa 80 m. nel diametro maggiore, 40 nel minore, con una profondità pure di 40 m. Nel ghiaccio vivo cristallino delle pareti notarono delle larghe superficie concave attestanti in modo irrefragabile il soggiorno dell'acqua, la cui massa là entro immagazzinata fu da Vallot e Delebecque valutata a 100.000 mc. Veramente questa massa non era per sè sola così enorme, da cagionare la rovina che si ebbe a lamentare, pur tenendo conto dell'altezza da cui precipitava, poichè la lunghezza del percorso ne avrebbe moderato l'impeto; ma, bisogna notare che a parecchie riprese ricevette nuovo impulso e considerevole aumento di volume da ostacoli naturali che dovette vincere.

Anzitutto disciolse le morene del ghiacciaio di Bionassay in una pasta fangosa che discese pur essa irresistibile e all'incontro col torrente Bon-Nant, a monte della stretta di Bionnay, gli si gettò attraverso sino ad elevarsi a 25 m. di altezza sulla riva opposta, sicchè ne sospese il corso per alcun tempo; le masse riunite delle due correnti allorchè ripresero il loro deflusso precipitarono nella stretta colla violenza d'una forza accumulata, e, trattenute infine dall'angusto sbocco della forra di St.-Gervais, diressero la loro estrema furia sull'infelice stabilimento che solo si opponeva alla fatale invasione. E giustamente lo assevera

il Durier alla chiusa del suo scritto dicendo: "Il n'y avait dans le ravin de St.-Gervais qu'une place réellement dangereuse — sous la dernière chute du Bon-Nant, à l'orifice de la gorge d'où la trombe s'est abattue comme par une écluse brusquement ouverte — c'est elle qu'occupait l'établissement des bains „.

È poi noto che l'irresistibile massa fangosa trascinò seco case, ponti, alberi, massi enormi, cadaveri, e portò la sua devastazione nella pianura del Fayet, al confluente coll'Arve, inondandola per vario tratto e distruggendo il villaggio omonimo. L'Arve stesso, gonfiatosi oltremodo, si fece messaggero di tanta rovina per tutta la valle e trasportò alcune delle vittime sino al Rodano. I danni materiali si valutarono a 1.200.000 lire, le persone perite furono circa 200.

Un fenomeno che si fece in special modo notare fra tanti altri, si fu che la corrente distruttrice non seguì nel primo tratto del suo percorso la massima depressione della valle, il cosiddetto thalweg, ma si slanciò ora su una riva, ora sull'altra, in certi punti ad altezza straordinaria; per es. al Pont du Diable si notarono su un versante, a 30 m. d'altezza sul thalweg, dei pini toccati dal fango, mentre sull'opposto a soli 5 m. d'altezza nulla fu toccato.

Ad illustrare efficacemente lo scritto del Durier sonvi 13 magnifici disegni, tratti da fotografie dei noti Tairraz e Ruschè, eccetto una veduta a volo d'uccello della Valle di Chamonix, col M. Bianco e tutto il percorso della disastrosa fiumana, la quale veduta fu ideata e disegnata da F. Schrader. Interessanti sopra tutte sono le due incisioni che riproducono la breccia da cui uscirono le acque e il cratere di sprofondamento apertosi sul ghiaccio di Tête-Rousse.

Oltre il bel lavoro del Durier si hanno sulla stessa catastrofe parecchi studi: segnaliamo fra essi quello dello scienziato alpinista Joseph Vallot, pubblicato con incisioni nella rivista scientifica "La Nature „ del 20 agosto 1892.

LETTERATURA ED ARTE

W. A. B. Coolidge et W. M. Conway: Climber's Guide to the Lepontine Alps. — London, T. Fisher-Unwin, 1892 (Prezzo 40 sc. = L. 42.50).

Un po' tardi soddisfiamo al compito di ragguagliare i lettori della " Rivista „ su questo manualetto pubblicato nel luglio 1892, degno compagno de' suoi predecessori nella serie delle *Climber's Guides*. È davvero straordinaria l'attività e la prestezza con cui queste preziose raccolte di dati, d'itinerari e di riferimenti, frutti di numerose escursioni alpine da parte degli autori medesimi e di diligenti ricerche negli annali dell'alpinismo, vengono messe assieme e date alla stampa. Del formato della pubblicazione, il cui tipo è costante in ogni numero della collezione, si è già accennato in altra recensione: la piccola mole del volume lo rende comodo da portarsi e da consultarsi anche là dove lo sfogliare un libro non è la cosa più adatta al luogo. Così pure gli alpinisti sanno già che in queste guide, appositamente fatte per l'escursionista, non si debbono cercare informazioni superflue; ad altri libri la descrizione delle valli, degli abitati, delle semplici passeggiate; qui si suppone l'arrampicatore già istruito sulla regione in generale e non si fa altro che accompagnarlo dai più elevati villaggi o dalle ultime capanne ai picchi ed ai passi delle creste montuose.

La " Climber's Guide to the Lepontine Alps „ è la più alpinistica delle guide, perchè nacque e si concretò nel cuore stesso delle Lepontine. Abbozzata durante alcuni giorni di pioggia e neve dell'agosto 1890 nel semplice alberghetto dell'Alpe Veglia (vedi " Alpine Journal „ vol. xv, pag. 266) dagli editori della serie, che già da parecchi anni visitavano quel distretto, venne condotta a termine dal rev. W. A. B. Coolidge il quale rivolse al compimento di questo lavoro buona parte delle sue recenti campagne alpine e ne corresse il manoscritto sul luogo stesso nel luglio 1891. Il titolo abbraccerebbe un'estensione della catena alpina maggiore di quella che il volumetto descriva (dal Sempione al Gottardo), ma gli editori stessi confessano il debole dell'opera e ne promettono per la pri-

mavera prossima il completamento con un secondo tomo (dal Gottardo allo Spluga: vedi "Rivista", dello scorso dicembre). Questa seconda parte, come la prima, sarà dovuta principalmente al signor Coolidge, l'infaticabile esploratore dei distretti non esauriti, che sappiamo ha dedicato quasi tutte le sue ascensioni dell'estate scorsa a questo scopo (vedi "Oe. Alpen-Zeit.", 1892, pag. 292-293).

Prendo il manuale troviamo a guisa di prefazione uno di quei componimenti pieni di "humour", ai quali ci ha abituati il Conway: segue un capitolo del rev. Coolidge sulla popolazione teutonica di Val Formazza e sulle sue probabili origini; l'autore ha una predilezione speciale per questi interessanti studi storici e le sue induzioni sono attendibili perchè basate sul serio esame dei documenti; egli ci indica anche le diverse fonti dove si possono attingere notizie riguardanti queste colonie vallesane trapiantate sul versante meridionale delle Alpi. In un elenco col titolo "Abbreviations", sono notate le pubblicazioni alle quali vien fatto riferimento nel testo, e la copiosa lista, oltre le moderne della letteratura alpina, comprende opere del 16°, 17° e 18° secolo. L'indicazione delle carte topografiche italiane e svizzere riproducenti il territorio trattato nell'opera ed una lista degli alberghi e dei rifugi che s'incontrano nella regione, chiudono i capitoli preliminari.

Il testo è diviso in cinque sezioni, ciascuna comprendente un gruppo di montagne con denominazione e limiti suggeriti più da necessità di chiarezza e di praticità che da ragioni orografiche; così abbiamo il gruppo del Monte Leone (dal Sempione al Passo di Boccareccio), il gruppo dell'Helsenhorn (dal Passo di Boccareccio alla Bocchetta d'Arbola), il gruppo del Basòdino (dalla Criner Furka al Passo di Redorta) ed infine il gruppo del S. Gottardo (dal Passo di Nufenen al San Gottardo).

La quarta sezione offre in ispecie una novità colla descrizione della catena che si stacca dalla linea di frontiera a settentrione del Basòdino e fa un arco a sud di Val Bedretto scendendo a separare la Valle Maggia dalla Valle Verzasca; così, se non tutte le minori, la principale delle creste tra Val Formazza e Val Leventina vien tolta dal mistero ed i penetrali delle Alpi Ticinesi sono, letterariamente parlando, invasi.

Tanto più pregiamo l'opera inquantochè era vivamente sentito il bisogno d'una minuta descrizione di questi gruppi di monti, i quali, se non possono rivaleggiare per l'altezza con altre cospicue parti della catena alpina, sono pur sempre interessantissimi per la loro posizione, estensione e varietà: ed aggiungiamo altresì pel loro aspetto, perchè dice bene il signor William Cart ("Écho des Alpes", 1886, p. 251) che qui "il semble que la montagne, en redoublant de méchanceté, veuille prendre sa revanche pour l'amoindrissement infligé à son élévation". Le valli che vi si internano, sebbene poco frequentate, non la cedono in bellezza alle più decantate: Val Cheirasca, Val Devero, Valle di Binn, Val Formazza, Val Bavona, Val Peccia, Val Lavizzara, Val Verzasca, Valle di Bedretto, ecco un campo ancora nuovo, aperto ed illustrato nelle sue cime e ne' suoi valichi. Già la "Guida dell'Ossola", di Bazetta e Brusoni aveva colmato una lacuna: ora questa "Climber's Guide", ha, si può dire, esaurito quasi completamente la materia; diciamo quasi, perchè resta tuttavia qualche cosa ancora da farsi e l'estate stessa del 1892 ha fruttato una discreta messe di nuove escursioni nelle Lepontine occidentali, come l'ascensione del Monte Leone dal versante italiano eseguita dal nostro socio Cressini e molte altre fatte dall'autore del manuale, il quale si trova quindi già indotto a prepararne una seconda edizione.

Inevitabilmente qualche omissione od inesattezza di lieve momento è incorsa nel volumetto; l'autore se n'è già accorto e la seconda edizione ce ne darà la correzione. Intanto vorremmo far osservare che, poichè localmente si dice *Tamierpass* e *Tamierhorn* (vedi pag. 65 e 66), ed esiste sul versante di Val Formazza la *Cascina Tamia* ed il vallone del *Tamier* (vedi "Guida dell'Ossola", pag. 201 e 202 dell'edizione francese, e la carta "Formazza", f.° 5, quad. II), è probabile che l'ortografia della Carta Svizzera (*Tainierpass* e *Tainierhorn*) sia la conseguenza d'un ripetuto errore di stampa o di lettura.

Sarebbe stato desiderabile che alle "Lepontine Alps" fosse stata annessa una carta sul genere della "Carte d'ensemble du massif du Pelvoux", di H. Duhamel, che comprendesse l'intero territorio e portasse segnati i limiti delle carte topografiche indicate in principio del volume. Avrebbe servito a far risaltare subito all'occhio le valli e gli abitati che sono messi in comunicazione dai numerosi passi descritti, specialmente nella complicata regione tra il Basòdino ed il Campo Tencia.

Federico Sacco: L'Anfiteatro morenico del Lago Maggiore (Memorie della R. Accademia d'Agricoltura di Torino. Vol. XXXV) 1892. Prezzo L. 3.

L'infaticabile prof. Sacco, che da alcuni anni si va occupando dei terreni quaternari e terziari che stanno alle falde delle Alpi, dopo aver descritto gli anfiteatri morenici di Rivoli e di Ivrea, studia in questo nuovo lavoro quello del Lago Maggiore, comprendendovi pure il piccolo anfiteatro glaciale del Lago d'Orta, nonchè la zona morenica della bassa Valsesia.

Dopo brevi cenni sui terreni antichi delle Prealpi Lombarde, l'A. comincia a descrivere i terreni terziari. Interessante l'eocene coi suoi due piani, cioè il *Parisiano*, ricchissimo in nummuliti, ed il *Bartoniano*, segnalato per la prima volta in Lombardia. Molto più sviluppato è l'oligocene che, secondo il dott. Sacco, è rappresentato dal piano *Tongriano*. I terreni pliocenici appaiono qua e là nelle incisioni fatte dalle correnti acquee. E assai fossilifero il piano inferiore o *Piacenziano*, con alcuni lembi finora sconosciuti; invece assai scarso in fossili l'*Astiano* sia marino, sia maremmano, sia fluvio-lacustre (*Villafranchiano*), al quale l'A. attribuisce una parte del cosiddetto *Ceppo* lombardo.

In seguito il dott. Sacco passa ai terreni quaternari trattando dapprima del *Diluvium* che costituisce caratteristici altipiani o barraglie che si prolungano notevolmente sulla pianura lombarda.

Più esteso è lo studio del terreno glaciale che costituisce il grandioso anfiteatro morenico dall'Agogna (Gozzano) all'Olon (Varese); ricordiamo come della regione compresa tra il Lago d'Orta ed il Lago Maggiore l'A. avesse già incominciati gli studi sin dal 1884, come risulta dal lavoro sul Margozzolo pubblicato allora nel Bollettino del C. A. I.

L'A. descrive le varie parti dell'anfiteatro, ne indica i numerosi cordoni morenici, talora in serie di oltre 20, accenna ai caratteri più interessanti dei terreni glaciali, ecc.

Tratta poscia del *Terrazziano*, cioè del periodo susseguente all'epoca glaciale, quando le fiumane terrazzarono la pianura, lasciando talora altipiani isolati, come quello tipico di Novara; spiega pure i diversi principali ritiri delle acque occupanti la conca, dapprima assai più vasta, del Lago Maggiore, sino a giungere agli attuali confini.

Nella conclusione della Memoria si delineano a grandi tratti le varie fasi di graduale evoluzione della regione esaminata, a partire dall'era secondaria sino all'epoca delle palafitte.

Al lavoro è opportunamente unita una grande carta geologica al 100 000, a 11 colori, in cui è figurata la regione prealpina dal Varesino sino alla Sesia.

Tale lavoro, offerto cortesemente dal suo autore alla biblioteca del C. A. I., trovasi in vendita presso la libreria Loescher in Torino.

Mario Cermenati: Bellezze naturali dei dintorni di Lecco. — Un vol. di pag. 100 con illustrazioni. Lecco 1892, L. 4.

Il Cermenati, presidente dell'operosa Sezione di Lecco del C. A. I., distinto geologo, condirettore della "Rassegna delle Scienze Geologiche in Italia", è pure un brillante scrittore che sa rivestire di piacevolissime forme le cognizioni scientifiche. Tale si è rivelato in vari suoi pregiati lavori e ancor più si afferma in questo volumetto che serve di "Introduzione" alla *Guida illustrata dei dintorni di Lecco* di prossima pubblicazione per cura della "Società pro Lecco". Tutto egli vi passa in rassegna: geologia, flora, fauna, scene pittoresche, cascate, caverne, ecc., e da profondo conoscitore di ogni particolarità, di ogni bellezza, sa far apprezzare tutto, mentre insinua bellamente un po' di teoria a spiegazione dei fenomeni. Una introduzione di tal genere è eminentemente istruttiva e dispone favorevolmente a usare della Guida, vale a dire a visitare i luoghi che essa descrive. Dieci ben riuscite fototipie illustrano alcune tra le migliori vedute della regione. Ne riparleremo al comparire della Guida.

Ranieri Agostini: Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni. — Firenze 1893.

Apprendiamo con piacere che quest'opera è già in corso di stampa, tanto che si crede che presto potrà esser messa a disposizione del pubblico.

Sappiamo poi che l'instancabile autore sta ora scrivendo la *Guida di Vallombrosa*, volendo completare la serie delle Guide delle stazioni estive dei dintorni di Firenze.

Albert Falsan: Les Alpes Françaises: les montagnes, les eaux, les glaciers, les phénomènes de l'atmosphère. — Un vol. in-16° della *Bibliothèque scientifique contemporaine*: 280 pag. con 52 figure. L. 3,50. — Paris 1893: J.-B. Baillièrre et fils.

Collo stesso titolo "Les Alpes Françaises", uscì già l'anno scorso un primo volume, pure del Falsan, trattante la *flora* e la *fauna*; così i due vengono a formare una succinta, ma pregevole illustrazione delle Alpi Francesi sotto l'aspetto della fisica terrestre e della storia naturale. È un lavoro tra il popolare e l'accademico, ricco di dati e di citazioni, il tutto tenuto al corrente delle ultime pubblicazioni alpine scientifiche. D'altronde il Falsan è noto come valente geologo, autore di molti lavori generali e parziali sui terreni prealpini del versante francese delle Alpi Occidentali; lavori che, se non andiamo errati, corrispondono a quelli del nostro infaticabile Federico Sacco pel versante italiano.

Nel volume surriferito, il primo capitolo tratta delle Alpi in generale, dicendone l'aspetto, la situazione, i limiti, l'etimologia, le divisioni, la ipsometria, le vie di comunicazione, ecc. Seguono due capitoli per la geologia, trattata da mano maestra, quantunque non siavi il minimo cenno sul singolarissimo conglomerato delle Aiguilles d'Arves. È pure data una rapida rivista delle ricchezze minerali delle Alpi Francesi. Il capitolo quarto è una scorsa topografica per tutta la estensione di dette Alpi, con ricordi storici; il quinto è dedicato alla idrografia, cioè sorgenti, fiumi, cascate, laghi, correnti sotterranee, canali; il sesto, che è il più lungo, si diffonde sui ghiacciai con riguardo speciale agli studi che vi si riferiscono, proseguiti con ardore da distintissimi scienziati. Gli ultimi due capitoli si occupano di meteorologia e climatologia, soffermandosi sull'azione degli agenti naturali sulle rocce alpine.

Nel suo complesso il lavoro riassume un bel corredo di cognizioni teoriche sui fenomeni delle montagne, con schiarimenti ed esempi di facile intelligenza.

Le illustrazioni in gran parte non sono inedite, ma furono scelte da varie pubblicazioni alpine per presentare le vedute di alcuni tra i più conosciuti luoghi delle Alpi Occidentali.

Écho des Alpes. 1892, n. 4.

L'ultimo fascicolo dell'anno scorso di questo pregevole periodico è in special modo interessante per gli alpinisti italiani perchè i tre articoli principali trattano di montagne italiane o di regioni finitime delle quali ebbero già ad occuparsi le nostre pubblicazioni. Il primo articolo dà il seguito e la fine delle Escursioni nella Valle d'Entremont di *Emile Thury*, di cui la prima parte comparve nel numero precedente. L'autore fece una vera esplorazione della regione del Combin e specialmente della poco nota catena delle Maisons Blanches salendovi Le Beaufort 3054 m., facile ed opportuno belvedere della medesima, la Luy Reversa c. 3600 m. (1ª ascensione), Dôme de Follaz 3371 m. per la faccia ovest, il Combin de Corbassière 3722 m., l'Aiguille des Maisons Blanches 3699 m. sulla quale trovò il biglietto del marchese Marco Maglioni che ne fece la 1ª ascensione nel 1874 con vento e nevischio, ed infine il Grand Combin 4317 m. per la via più breve e non ancora descritta della grande cresta nord-ovest che la si segue per intero sino alla vetta.

G. Béranek incomincia una descrizione delle Alpi Lepontine del Lago Maggiore che egli visitò in escursione turistica salendo ai principali belvederi della regione, cioè il Piz Tignolino, il Piz Proman, il Sasso di ferro, il M. Rosso di Suna, il M. Cimolo, il Sasso Scorbé, la Laurasca. Ne descrive i magnifici panorami ed ha continue parole d'ammirazione per quei luoghi sommamente pittoreschi.

Troviamo poi un'ascensione al Gran Paradiso descritta da L. Jaccard-Lenoir, il quale se ne dimostra così soddisfatto, anche pel rifugio, da raccomandarla vivamente ai suoi colleghi.

La rubrica "Varietà" dà notizie sulla nuova pubblicazione periodica del C. A. S. che uscirà in aprile e di cui terremo informati i lettori della Rivista; riporta una lunga Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1885 al 1892, compilata dall'attivo membro della Redazione R. Guisan e di cui pure faremo prossimamente un'apposita nota; riferisce il rendiconto dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S. già riassunto nella Rivista 1892 pag. 328.

Segue la Cronaca delle Sezioni del Club, sempre briosa e ricca di notizie; in quella della Sezione dei Diablerets troviamo elogiata la "lanterna tascabile Excelsior" e dati statistici sulla frequentazione delle due Capanne d'Orny e di

Mountet. — La " Bibliografia " piuttosto sommaria, si occupa benevolmente del nostro Bollettino 1891 e della Guida di Montepiano dell'Agostini. — Chiudono il volume una serie di piccole notizie sul M. Bianco, sulla Dent du Midi, sull'accidente Stücklen, ecc. e la solita lista delle ascensioni sopra i 2000 m. e dei passaggi sopra i 2500 m. eseguite nel 1892 da soci delle Sezioni Romanze.

Vi notiamo alcune prime ascensioni cioè: Punta di Fontanella e due punte segnate sulla carta 3217 m. 3230 m. alla testa di Val Cornera, sigg. Ch. G. Monro e Owen G. Jones; Geisshorn pel versante ovest, Bec Épicoun id., Monte Cervo 3430 m., sig. H. Rickel figlio; le Doigt e la Cima de l'Est (Dents du Midi) pel versante di Saint Maurice, sig. R. De Breugel-Douglas; Pointe de Planereuse, Grand Clocher de Planereuse, Col de la Petite Fourche, Petite Fourche pel versante nord, Petite Pointe de Planereuse, Col de l'Innominata (esplorazione dell'estremità nord del gruppo del M. Bianco), sig. Louis Kurz (uno dei compilatori delle Climber's Guide) e V. Attinger.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. 1893, N. 1.

Inaugurazione del Ricovero militare " Regina Margherita " a Sella la Buia 1650 m., relazione di *E. Pico*, con veduta fototipica: ne daremo qualche notizia. — Due articoli sul gruppo del Coglians di due noti collaboratori: *A. Ferrucci* e ing. *G. Bearzi*, con panorama del gruppo dal M. Floriz. Il Ferrucci rileva parecchi errori su carte e su pubblicazioni che fanno cenno di quelle montagne. — *H. Seppenhofer* narra un suo lungo giro nelle Alpi Pennine: da Milano a Zermatt pel Sempione, indi al M. Bianco e ritorno pel Cenisio. — Cronaca sociale, brevi cenni di salite al Jof del Montasio, alla Cima Tosa, al Sorapiss, bibliografia.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 20-24.

Verbale della XIX^a Assemblea generale del C. A. T.-A., tenutasi a Merano li 4 settembre u. s. — *E. Pott*: I rifugi del C. A. T.-A. — *V. Wolf-Glanfell*: Ascensioni nelle Dolomiti di Prags: Gran Sass la Porta (Gr. Seekofl 2810 m.), per nuove vie, Col da Ricegon (2647 m.), 1^a ascens.; Senneserkarspitze (2666 m.); Pitt Sass la Porta (Kl. Seekofl 2770 m.), 1^a asc. turistica. — Notizie di due traversate compiute senza guida dai signori *C. Niemetz*, *H. Schmitt* ed *A. Siebeneicher*: Barre des Ecrins e Grand Pic de la Meije (3^a trav.). — *L. Darmstaedter*: Sulla disgrazia alla Punta Cinque Dita. — *A. Gstirner*: 1^a asc. della Busazza (gruppo Adamello-Presanella). — *Th. Christomannos* e *A. Swaine*: Traversata della Trafoier Eiswand da nord a sud e per cresta, valicando le punte del Cristallo, allo Stelvio: Ortler per la cresta detta Marltgrat (2^a asc. — *Christomannos*: Königsspitze per la cresta di Sulden. — *Swaine*: Königsspitze con la salita e discesa per la cresta di Sulden; id. salita per la parete nord-ovest (2^a asc.). — *L. Treptow*: Ascensioni varie nelle Dolomiti: Cinque Torri (dalla punta est o Monte Averau alla punta ovest: nuova via), Croda Rossa per la parete est, 1^a asc. del Toblinger Knoten (punta ovest), Schwabenalpenkopf, Piccola Cima di Lavaredo dal nord (2^a asc.), Piz Popena per la parete ovest, Elferkofel dall'est, Piccolo Zwölfer. — *J. e F. Gruss*: Nella valle di Samnaun. — *H. Hess*: Movimenti dei ghiacciai di Stubaï. — *H. L. Müller*: Ortler per la Harprechtrinne. — *W. Schultze*: Sulla catastrofe Brock alla Grivola. Lo scrittore, conoscendo la bravura della guida Bich, ritiene insostenibile l'ipotesi che la catastrofe sia avvenuta per essersi la comitiva messa giù per il canale, e inclina a credere che la disgrazia si deva soltanto al caso: che cioè la comitiva sia stata colpita dalla valanga mentre stava valicando il canale stesso. — *R. Grienberger*: Il nuovo regolamento per le guide in Carinzia, Tirolo e Vorarlberg. — La morte delle guide Windisch e Mühlsteigen alla Pfeiferspitze.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 360-364.

A. v. Krafft: Una traversata del Cervino. — *L. Friedmann*: Notizie di ascensioni varie nelle Dolomiti di Primiero, Ampezzo, ecc. — *O. Zsigmondy*: Contributo alla storia alpinistica del Pelmo. — *A. Swaine*: Notizie di ascensioni varie nel gruppo dell'Ortler, fra le quali una alla Königsspitze per la cresta di Sulden con discesa per la stessa via. — La spedizione Conway nel Karakoram (estr. dal "Times"). — *H. Arlberg*: Note illustrative sul gruppo di Brenta con incisioni. — *G. Lammer*: La parete nord del Tamischbachthurm. — Lista di ascensioni del rev. *W. A. B. Coolidge* nell'Oberland Bernese, Alpi Lepontine, Delfinato, ecc. — La spedizione del dott. *C. Diener* nell'Imalaia centrale di Kumaon, Gurwal e Hundes.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 21-24.

J. Král: Dalla Zugspitze allo Steinernes Meer (con 3 ill.). — *H. Ravenstein*: Seconda salita della Königsspitze dal Payerjoch. — *W. v. Wangenheim*: Sull'introduzione dell'esercizio di scivolare con le scarpe da neve norvegesi (Ski) in Austria-Ungheria. Questo genere di sport è andato in questi ultimi tempi diffondendosi sempre più oltr'Alpe, e nei giornali alpini tedeschi troviamo così frequenti articoli e notizie sull'argomento che non ci riuscirebbe possibile di tenerci dietro. — *V. Foglar*: K. Krahl (biografia) — *H. v. Kurz*: Il Bollettino del C. A. I. per il 1891.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 7, 8 e 9.

Relazioni del Congresso del C. A. F. e dell'Esposizione Internazionale Alpina di Grenoble. — *Th. Salomé*: Riunione regionale presso la Sezione di Provenza. — Le escursioni dopo il Congresso di Grenoble. — Lavori per il Monte Bianco nell'estate 1892. — *E. Piaget*: Traversata della Meije e delle creste del Pic Central. — Nuove ascensioni dei sigg. *Saint-Saud* e *P. Lebrouche* nella Cordillera d'Europa (o catena Cantabrica). — *J. Vallot*: La catastrofe di St.-Gervais. — Cronaca delle disgrazie alpine del 1892.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 22-24.

J. Seh.: Urirothstoch e Sustenhorn. — *E. Walder*: Hoher Riffler. — Le pubblicazioni periodiche del C. A. S.

Tourist. N. 19-24.

G. Euringer: Ascensioni nelle Dolomiti. — *A. M. v. Lerchenhal*: Gli studenti viaggiatori d'una volta e di adesso. — *G. Ivanetic*: Usi relativi ai morti in montagna. — *F. Gilly*: Da Flersch a Ridnaun. — *E. Pliwa*: Sulla previsione della durata di un cammino. — *W. Kellner*: Tramin-Primiero.

Col N. 24 dell'anno 1892 è cessata la pubblicazione di questo pregevole periodico alpinistico che contava ventiquattro anni di vita. Era stato fondato da Gustav Jäger. In esso videro la luce molti importanti lavori di egregi alpinisti e scrittori tedeschi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA. 7 gennaio 1893. — Procedette alla costituzione degli Uffici sociali per il 1893 nel modo seguente:

Segretario generale, Calderini cav. avv. Basilio - Vice-Segretario generale, Toesca di Castellazzo - Tesoriere, Rey cav. Giacomo - Incaricato di Contabilità, il Presidente Grober cav. avv. Antonio - Incaricato per le pubblicazioni, Vaccarone cav. avv. Luigi.

Membri del Comitato per le pubblicazioni: Budden cav. Riccardo Enrico - Cederna Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Grober cav. avv. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Pelloux generale comm. Leone - Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe - Toesca di Castellazzo conte Gioachino - Viani cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Fusinato cav. prof. Guido - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Gilardi prof. cav. Pier Celestino - Vallino dott. cav. Filippo.

Membro della Commissione per la Biblioteca, Boggio barone avv. Luigi.

— Ripartì come segue le Lire 9000 stanziata nel Bilancio del 1892 per *Concorso a lavori sezionali*:

- | | |
|---|------|
| I. Alla Sezione di <i>Biella</i> per la Carovana scolastica da essa organizzata e diretta, per segnatura di sentieri nelle Prealpi Biellesi e in Valle di Gressoney, per concorso alla pubblicazione del « Saggio di geologia sulla Serra » del socio dott. Carlo Marco L. | 300 |
| II. Alla Sezione di <i>Como</i> , come secondo sussidio per la costruzione della Capanna Como al Lago di Darenzo » | 4000 |
| III. Alla Sezione di <i>Lecco</i> per la pubblicazione d'un « Annuario » sezionale e di un « Vademecum dell'Alpinista Lecchese » » | 200 |
| IV. Alla Sezione di <i>Palermo</i> come secondo sussidio alla pubblicazione della « Guida della Provincia di Palermo » » | 500 |
| V. Alla Sezione di <i>Torino</i> per il Rifugio alla Levanna, Carte topografiche per il 2° volume della « Guida delle Alpi Occidentali », fornitura di arredi alla Capanna della Torre al Cervino, lavori di accomodatura ai Rifugi di Piantonetto, del Dôme e del Crot del Ciaussinè, collocazione di tabelle segnavie nelle valli di Usseglio e dell'Orco, contributo al Comizio Agrario di Saluzzo per la Scuola di giocattoli » | 2800 |
| VI. Alla Sezione di <i>Varallo</i> quale secondo sussidio nelle spese di pubblicazione della « Guida della Valsesia » del socio F. Tonetti, e dell'opera postuma del dott. G. Giordani sul Dialecto di Alagna, di concorso per la Capanna Weisssthor, di riordinamento degli Osservatori di Valdobbia e di Varallo » | 4000 |
| VII. Alla Sezione di <i>Venezia</i> per la costruzione del Rifugio Venezia al Pelmo e dei sentieri di accesso al Rifugio stesso » | 2500 |
| VIII. Alla Sezione <i>Verbanò</i> in Intra per il compimento del sentiero Bove (2° sussidio), collocazione di tabelle segnavie, riordinamento degli Osservatori di Cannobio e del Motterone, arredamento e lavori di accomodatura ai Rifugi Pian Vadàa e Pian Cavallone, concorso ai lavori di riattamento dei sentieri al Pizzo Marone, al Pian Cavallone e alla Capanna Weisssthor » | 700 |

Totale L. 9000

— Deliberò di dare affidamento alla Sezione di *Lecco* di un secondo sussidio di L. 300 sull'esercizio 1893 per le sue pubblicazioni sopra accennate; ed alla Sezione di *Catania* d'un equo sussidio per la Cantoniera meteorologica alpinistica da costruirsi all'Etna.

— Assegnò alla Sezione di *Verona* la somma di L. 500 stanziata nel Bilancio 1892 all'art. 2° della Cat. V^a (concorso a lavori alpini non sezionali) quale concorso alla spesa del Rifugio al M. Baldo costruito nel 1894 dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

— Assegnò infine una gratificazione di L. 500 al benemerito ex Redattore Cainer cav. dott. Scipione, perchè ai servigi preziosi resi quand'era in carica, aggiunse cortesemente un nuovo titolo alla riconoscenza del Club, soffermandosi volenterosamente a Torino dopo la scadenza dei suoi impegni quanto bastò per avviare regolarmente gli uffici di Redattore delle Pubblicazioni e di Applicato di Segreteria del Club.

Il Segretario generale

B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a

1. Indice generale del Bollettino 1865-84.

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino (1865-84)*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1884 e quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci, iscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono riceverlo facendone domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

2. Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91).

Essendo pure rimaste copie dell'*Indice generale delle due annate (1874-75) dell'Alpinista e dei primi dieci volumi (1882-1891) della Rivista Mensile*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1892, si avvertono i Soci nuovi iscritti pel corrente anno che se desiderassero averne un esemplare debbono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di marzo (n. 3) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato i nomi dei loro componenti, di spedirne la nota in tempo. Nella sovra-detta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece gli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

4. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedir le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni di nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il loro numero d'ordine nella rispettiva categoria.

5. Indirizzi e richiami.

Nonostante l'avvertenza più volte stampata sulla copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova dunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio giusta gli Elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento*, come le comunicazioni di *varianti di indirizzo*, si devono sempre rivolgere dai Soci alle *rispettive Direzioni Sezionali*.

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui deva seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci* a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che siano da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

6. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Presso la Sede Centrale si trovano vendibili i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali facilitazioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno 5 viaggiatori, fra Soci e guide o portatori), nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno tre viaggiatori, fra Soci e guide o portatori).

I Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, devono fare autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione e domandare a questa il libretto.

I libretti si rilasciano esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Il prezzo d'un libretto è di L. 4,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero occorrente, i *moduli delle richieste* da presentarsi alle stazioni di partenza per ottenere la riduzione.

7. Distintivi per i Soci e per le Guide.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte:

che la *vendita dei distintivi* vien fatta *esclusivamente* alle *Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno esser soddisfatte le richieste che ne venissero fatte da singoli *Soci* o da singole *Guide* delle altre Sezioni, i quali per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che dei *distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre dei *distintivi per le Guide* se ne potrà rilasciare anche uno per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi, sia per i Soci che per le Guide, è fissato in L. 3,50 il pezzo, pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le Commissioni devono esser dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano* in *Milano*, via Dante, 15.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XIX^a Lista.

Club Alpino Italiano: <i>Sede Centrale</i> . 3° stanziamento (esercizio 1893)	L.	3 000 —
Dal <i>Tesoriere</i> per interesse conto corrente 1892	"	137 —
<i>Sezione di Torino</i> (11 ^a nota): Ratti prof. Carlo L. 5.	"	5 —
<i>Sezione di Vicenza</i> (2 ^a nota): Da Schio conte Almerico (2 ^a offerta)	"	
L. 100	"	100 —
Totale della XIX ^a lista		L. 3 242 —
Cifra esposta nella Lista precedente	"	16 562,50
Importo offerte della X ^a lista non riportato nell'XI ^a	"	147 —
	L.	19 951,50
Da dedursi il maggior importo di una offerta esposto nella I ^a lista	"	30 —
<i>Totale della sottoscrizione al 31 gennaio 1893</i>		L. 19 921,50

SOTTOSCRIZIONE

per i danneggiati dell'eruzione dell'Etna nel 1892.

CLUB ALPINO ITALIANO. <i>Sede Centrale</i>	L.	300 —
<i>Sezione di Palermo</i> : offerta della Sezione	"	100 —
" " offerta dei soci	"	100 —
<i>Sezione di Torino</i> : offerta della Sezione	"	50 —
<i>Sezione di Bergamo</i> : "	"	60 —
<i>Sezione di Catania</i> : offerte di privati pervenute a tutto il 1892	"	198 50
SOCIETÀ ALPI GIULIE: offerta della Società	"	50 —
CLUB ALPINO TEDESCO: offerta del Club.	"	128 —
<i>Totale della sottoscrizione a tutto il 1892</i>		L. 986,50

Questa lista è definitiva e comprende anche le somme della lista pubblicata nel n. 7 della Rivista 1892 pag. 231, la quale resta perciò annullata.

L'assemblea generale dei soci della Sezione catanese deliberò il 15 gennaio scorso d'impiegare l'ammontare della sottoscrizione in rendita pubblica il cui ricavo verrà costituito in legato da sorteggiarsi ogni due anni a vantaggio delle fanciulle delle famiglie povere e danneggiate dall'eruzione del 9 luglio 1892.

SEZIONI

Torino. — *Assemblea generale* del 22 dicembre 1892. — Presenti 117 soci.

Presiede il cav. Francesco Gonella vice-presidente.

Il Presidente enumera i lavori sezionali compiuti e fra questi la costruzione del nuovo rifugio (2800 m.) per le Levanne sopra Ceresole Reale, le riparazioni alle Capanne del Triolet, del Dôme e del Crôt del Ciaussiné ed al ponte della Gorgia di Mondrone; trentaquattro targhe indicatrici furono collocate nei territori di Ceresole e di Usseglio; accenna ai sussidi concessi alla Scuola di Piccole Industrie, alla Palestra Ricreativa, ai danneggiati dell'Etna ed alle Colonie Alpine per ragazzi poveri. Nell'enumerare le escursioni sociali e quelle compiute dai soci, tutte con felice esito, accenna alle ardite imprese di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, socio della Sezione di Torino, il quale salì le Levanne; il Gran Paradiso, il M. Bianco, il Dente del Gigante, il Breithorn, e compì la traversata del Cervino, dando prova di forte e provetto alpinista; invita i soci a voter recare omaggio di ammirazione all'Augusto Alpinista acclamandolo Presidente Onorario della Sezione, e l'Assemblea ratifica la proposta con vive ed unanimi acclamazioni.

Durante la discussione del bilancio preventivo pel 1893, si fanno raccomandazioni per una maggior réclame a favore del Museo e Vedetta alpina e viene affermato che ivi si procede regolarmente alle osservazioni meteorologiche. — Il Presidente è lieto di assicurare che la pubblicazione della "Guida delle Alpi Occidentali" verrà proseguita; il Consiglio Direttivo, informato che il benemerito collega cav. Martelli non sarebbe in grado di poter collaborare nell'ultima-azione di sì importante lavoro, al quale già aveva data spontanea la cooperazione sua intelligente per quanto si attiene al primo volume, ha consentito a che l'egregio collega Vaccarone si scegliesse nuovi collaboratori nelle persone dei colleghi prof. Carlo Ratti e avv. Giovanni Bobba.

Il Presidente annuncia pure che si sta studiando il progetto per un nuovo rifugio al Cervino in sostituzione di quello alla Gran Torre e ne mette in rilievo l'importanza; ed eccita i soci a voler presentare proposte di lavori alpini. Rey dà notizie circa la Mostra fotografica alpina, a cui è promesso un largo concorso di soci di tutte le Sezioni; ha parole di ringraziamento per il Circolo dilettanti fotografi di cui è presidente il collega conte Biscaretti, il quale ringrazia a sua volta. — Approvasi complessivamente il bilancio pel 1893 con una entrata di L. 16431,90 e una corrispondente uscita.

Si rinvia ad altra seduta la discussione su una proposta di modificazione all'art. 13, § 3, del Regolamento sezionale.

La votazione per le cariche sociali dà eletto a Presidente, con 108 voti, il cav. Francesco Gonella. Fra gli applausi dell'Assemblea egli ringrazia e manda un saluto all'ex-presidente Martelli, di cui ricorda l'operosità e la benemerenzza. Per questa nomina, rendendosi vacante la carica di Vice-presidente, viene ad essa eletto per acclamazione il cav. Luigi Vaccarone. — Risultano poi eletti a consiglieri: Vallino dott. Filippo, Palestrino avv. Paolo e Ricci marchese Vincenzo; a revisori dei conti i signori Hatz, Alessio e Goss. Sono proclamati a delegati pel 1893 i soci: Bertetti avv. Michele, Canzio Ettore, Cavalli avv. Erasmo, Cora prof. Guido, Corrà avv. Giuseppe, Devalle G. B., Emprin avv. Callisto, Gonella cav. Francesco, Giordana ing. Vittorio, Mattiolo dott. Oreste, Rey cav. Guido, Santi dottor Flavio, Spezia prof. Giorgio, Vallino dottor Filippo, Zanotti-Bianco ing. Ottavio.

Assemblea generale del 2 gennaio 1892 (2ª convocazione). — Presenti 66 soci.

Presiede il cav. Gonella presidente.

Il Presidente comunica un telegramma del Conte di Falicon di ringraziamento a nome di S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la sua nomina a Presidente Onorario.

Zanotti-Bianco tributa elogi al Bombara, custode alla Vedetta, per le diligenti osservazioni meteorologiche.

Si passa quindi a discutere la proposta di cui sopra, di iniziativa di soci, e così concepita: "I soci componenti la Direzione non sono a scadenza rieleggibili nella carica sino allora tenuta". Dopo lunga e vivace discussione, in cui dai fautori della proposta si afferma lo scopo di chiamare il maggior numero dei soci a partecipare alla vita sociale apportandovi il contributo di nuove idee, e dagli avversari viene dimostrato come per naturale evoluzione delle cose la Direzione si rinnovi periodicamente senza una disposizione restrittiva che per altra parte lede la piena libertà dei soci, viene approvato il seguente ordine del giorno del socio Emprin: "L'Assemblea convinta della inopportunità di variare come che sia il Regolamento sezionale in merito al sistema elettivo ora in vigore, passa all'ordine del giorno".

LUIGI CIBRARIO, Segretario.

— *Pranzo sezionale.* — Il pranzo annuale della Sezione ebbe luogo l'11 gennaio con eccezionale concorso di soci, perchè trattavasi di festeggiare le tre primarie autorità della medesima, cioè il cav. avv. Francesco Gonella ed il cav. avv. Luigi Vaccarone per la recente rispettiva nomina a Presidente ed a Vice-Presidente, e il signor Guido Rey, vice-presidente rimasto in carica, per la conseguita onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Furono oltre 100 gli intervenuti, fra cui gli on. Rizzetti, Roux, Sineo e Casana. A nome dei presenti e di altri soci vennero offerte al Rey le insegne dell'ordine suddetto, e a tutti e tre i festeggiati si rivolsero discorsi, brindisi ed applausi, in cui dominava l'omaggio al sentimento alpinistico nei medesimi altamente incarnato.

— *Bicchierata di ringraziamento dei festeggiati.* — I tre festeggiati del pranzo sezionale, con gentilissimo pensiero che seppero tradurre generosamente in atto ricambiarono la cortesia ricevuta dai colleghi coll'invitarli a una bicchierata nelle sale del Club la sera di venerdì 20 gennaio. La riunione riuscì delle più

geniali, e un centoventi soci tennero animata conversazione alternata a brindisi, discorsi ed evviva alla trinità presidenziale, che mai come ora fu così armonicamente composta di tre fra i più distinti membri della famiglia alpinistica. E ciò ben fece rilevare l'egregio presidente generale del Club, avv. Grober, in un breve applaudito discorso, giudicando il fatto come arra di prosperità per l'istituzione. Scambiò un suo bacio paterno coi tre colleghi, i quali promisero di tener alta la bandiera dell'alpinismo e di farsi, in un colla Sezione che dirigono, il braccio destro della Sede Centrale.

— *Conferenze.* — Le simpatiche riunioni dei venerdì di cotesta Sezione s'inaugurarono quest'anno il 13 gennaio con una brillante conferenza del vice-presidente cav. Guido Rey, alla quale egli diede giustamente il titolo: *La ferrovia al Cervino*, pur sapendo che i colleghi e gli invitati avrebbero subodorato tutt'altro che un'arida esposizione di dati tecnici e di cifre, o una filza di considerazioni economico-sociali sulle conseguenze di una ferrovia alla vetta più classica del mondo alpinistico. La fama del Rey come arguto e immaginoso scrittore, non meno che valente alpinista, conoscitore profondo ed entusiasta della montagna, fece radunare nelle sale del Club una eletta di soci e di signore, che per una buona ora si godettero la parola fluente e colorita del giovane conferenziere. Egli parlò di Zermatt e della sua splendida corona di eccelsi monti; notò le impressioni che si provano al cospetto di quel grandioso circo alpino, e, per entrare nell'argomento, finse di trovarsi presente nel 1900 all'inaugurazione della ferrovia ora progettata per la vetta del Cervino. Con felice divinazione riprodusse l'ambiente di quell'epoca e di quell'avvenimento, infiorando la sua narrazione con episodi comici, con descrizioni di tipi, con quadretti di scene commoventi, con appropriati ricordi dei tempi eroici dell'alpinismo. Ma ciò che sovra tutto animava il discorso del Rey era la più schietta ammirazione per la natura vergine e fascinatrice dell'alta montagna; dal suo animo di artista essa traspariva colorita e palpitante, sì che trasfondevasi nell'uditorio a beardo di visioni care o di evocati ricordi. — Un caloroso e unanime applauso scoppì alla fine della conferenza a dimostrare al Rey quanto egli avesse saputo infondere in tutti i presenti quelle soavi e forti sensazioni ch'egli prova in alto grado quando si dedica alle Alpi.

— La seconda conferenza si tenne il venerdì 27 e richiamò anch'essa scelto e numeroso uditorio. Il socio avv. Leopoldo Usseglio, distinto cultore degli studi storici e poeta felice, espose *La storia sulle Alpi* in versi martelliani che egli sa maneggiare con rara facilità e spigliatezza. I torinesi già gustarono parecchie sue conferenze di storia subalpina, sempre in versi, che furono anche pubblicate, onde non meno gradita doveva riuscire questa che svolgeva le vicende storiche passatesi in tanti secoli sulle Alpi, barriera incessantemente contrastata dai tempi remoti sino alla presente pacifica era dell'alpinismo trionfante. Il chiaro conferenziere trattò abilmente il vasto tema e si ebbe un plauso ben meritato.

Milano. — *Il capo d'anno degli Alpinisti milanesi al Monte Baro.* — Riassumiamo dal "Corriere della sera", del 2-3 gennaio: La gita e la festa riuscirono splendidamente. Fino dalle ore 7 della sera dell'ultimo giorno del 1892 l'albergo del Grossi, a metà del Monte Baro, splendeva per la luce di mille lampioncini, artisticamente disposti a disegnare le linee architettoniche dell'edificio. E dalle falde del monte s'innalzavano suoni di cornetti e grida con cui si chiamavano a vicenda le carovane che da Lecco e da Sala affrettavano il passo su per la salita. Alle 9 tutti gli intervenuti si raccolsero a banchetto nel gran salone dell'albergo e fecero onore alle numerose portate, rallegrati dai concerti d'una buona orchestra.

Alle 11 si rimisero in moto, favoriti da buone condizioni di tempo: non un filo di vento, neppure nebbia, e la luna illuminava l'incantevole panorama che si gode di lassù rendendo quali specchi lucenti i laghi di Oggiono, di Pusiano e d'Alseno, allora gelati. Dopo breve cammino la brigata si trovò a quello sperone di roccia dove la Sezione milanese ha impiantato il proprio giardino botanico alpino, intitolato *Daphnea*, unico del genere in Italia. Quivi si ebbe la sorpresa d'una nuova illuminazione artistica a lampioncini, che il conte Lurani, vice-presidente, aveva fin dal giorno prima appesi a paline appositamente piantate ogni dieci passi nel duro terreno. Nel proseguire la salita non mancarono gli incidenti di cadute sulla neve, ma senza conseguenze, tranne il mantenere l'animazione e l'allegria nei gitanti, i quali, pervenuti felicemente alla cima del

monte, si sfogarono in grida fragorose attorno ad un immenso falò di 200 fascine, preparato per la circostanza. A mezzanotte, fra entusiastici evviva e ripetuti hip e hurrah, fra strette di mano, abbracci amichevoli ed auguri sgorganti da quegli animi commossi, venne servito il punch.

Alle 12 e mezza si mosse per la discesa, non meno fantastica e originale fra i variopinti lumicini che ancora illuminavano la strada. Dall'albergo la banda musicale di Galbiate salutava la reduce brigata e l'invitava alle danze nelle sale. A salutare i Milanesi erano pervenuti lassù alcuni soci della Sezione di Lecco, e tutti si trattennero in gioconda veglia sino alle sette del mattino. Alle 3 del pomeriggio i Milanesi rientravano nelle loro case, più freschi e più baldi di quanti avevano celebrato la festa nelle trattorie della città.

Verbano in Intra. — *Programma delle escursioni sociali pel 1893:*

21 e 22 gennaio. — Intra - Ricovero Pian Vadàa (pernottamento) - *Vetta Zeda* (2157 m.) - Ritorno Intra. — Inscrizione entro il 18 gennaio. Anticipazione L. 5.

23 e 24 aprile. — Intra - Como - Mendrisio - *Vetta Generoso* (pernottamento) - Valle d'Intelvi - Osteno-Lugano - Ponte Tresa - Luino - Intra. — Inscrizioni entro il 16 aprile. Anticipazione L. 5.

11 e 12 giugno. — Intra - Como - Mandello - Capanna Releccio (pernottamento) *Vetta della Grigna* (2410 m.) - Esimo - Varenna - Menaggio - Porlezza - Lugano - Luino - Intra — Inscrizioni entro il 5 giugno. Anticipazione L. 10.

16, 17 e 18 luglio. — Intra - Locarno - Bignasco - San Carlo - Alpe Robici (pernottamento) - *Vetta Basodino* (3276 m.) - Cascata della Toce (pernottamento) — Valli Formazza, Antigorio - Domodossola - Intra. — Non volendo fare l'ascensione al Basodino, pel Passo di Val Maggia (2624 m.) e per comoda via si può giungere all'Albergo della cascata della Toce. — Inscrizioni entro il 9 luglio. Anticipazione L. 15.

13, 14 e 15 agosto. — Intra - Cicogna (pernottamento) - Cavroda - Strette del Casèe - Bocchetta di Campo - *Laurasca* (2188 m.) - Alpe Scarèe (pernottamento) - Il° tronco sentiero Bove (inaugurazione) - Colle di Terza - Sentiero Bove - Zeda - Vadàa - Intra. — Inscrizione entro il 6 agosto. Anticipazione L. 10.

AVVERTENZE. — Possono prendervi parte tutti i Soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un Socio. Le adesioni, insieme alle anticipazioni, si ricevono dal vice-segretario signor Luigi Righetti. Le passeggiate avranno luogo se vi saranno almeno cinque adesioni. I signori Soci sono pregati di portare seco il biglietto di riconoscimento.

Domodossola. — Da una *Relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione Ossolana del C. A. I.* letta dal Presidente avv. Alberti-Violetti nell'adunanza del 31 dicembre 1892 ed inviata alla Sede Centrale, compendiamo le idee ed i dati principali che valgono a far apprezzare l'attività di quella Sezione.

Il Presidente esordisce deplorando la diminuzione dei soci da 92 che erano nei primordi della Sezione a poco più della metà. Ne attribuisce le cause all'imperfetta conoscenza degli scopi dell'alpinismo, e da ciò prende occasione a dichiararli ed elogiarli, facendo voti che entrino nelle convinzioni del pubblico. — Riferisce sulla situazione finanziaria dell'anno, la quale offre un'eccedenza di bilancio in L. 350. Di essa, L. 250 furono stanziare per l'impianto di tabelle segnavie nei passi più frequentati, e ne annunzia già collocate in Macugnaga per il Belvedere e il Passo del Monte Moro, in Veglia per il Passo Val Tendra ed altrove, in Devero pel Passo della Rossa ed al Lago, in Formazza pei Passi del Gries e di San Giacomo. — Altra prova di attività fu l'aver ordinato un regolare servizio di guide e portatori assicurandoli contro gli infortuni (vedi l'*Elenco delle Guide* del Club Alpino Italiano annesso al n. 6 della Rivista 1892). — Annunzia la prossima pubblicazione, a spese della Sezione, di un riassunto con note delle osservazioni meteorologiche fatte nel locale Osservatorio durante il 1892, ringraziando il socio compilatore prof. cav. Don Giuseppe Calzia. — Promette pel 1893 la collocazione di altre tabelle segnavie e un concorso per la costruzione di un rifugio al Passo e ghiacciaio del Gries con riattazione della mulattiera, omai impraticabile, che vi conduce da Formazza. — Ricorda la Guida alle Alpi Centrali Italiane del prof. E. Brusoni, pubblicata sotto gli auspici della Sezione, ringraziando pel sussidio accordatole dalla Sede Centrale del Club. — Enumera le principali escursioni dei soci: avv. Calpini e not. Gardini guidanti numerosa comitiva al Pizzo delle Pecore 2015 m.; sig. Leoni Gio. al M. Giove

3010 m., al Passo Val Tendra, al ghiacciaio d'Aurona, ecc.; not. Falcioni Celeste col Presidente ai passi e ghiacciai verso il Vallese compiendo un lungo giro; fratelli Gubetta da Val Vigezzo a Val Formazza pel Passo Crinerfurk; sig. Geddo Francesco dall'Alpe Veglia al Sempione pel Passo e ghiacciaio d'Aurona in meno di 5 ore; avv. Guglielmazzi al Pizzo Ragno 2200 m., di faticosa salita. — Infine elogia l'opera dell'ex-Presidente cav. ing. Belli, ora Presidente onorario.

Palermo. — Il 6 gennaio ebbe luogo l'Adunanza generale ordinaria dei Soci. — Il Presidente prof. Temistocle Zona fece una rapida rivista dell'attività alpinistica della Sezione, dalla quale risultò che nel 1892 si fecero 21 escursioni e ascensioni con 214 partecipanti in complesso. — Rilevò con rincrescimento che malgrado lo zelo spiegato dalla Direzione, la deplorabile indifferenza di taluni Municipi e personalità officiati per fornire notizie impedì la pubblicazione della Guida della Provincia. — Accennando alla Mostra Alpina ed al Congresso si compiacque poter affermare che ambedue, e specialmente il secondo, risposero pienamente allo scopo desiderato, quello cioè di fare apprezzare favorevolmente l'Associazione Alpinistica e dare modo alla Sezione ed ai Soci di mostrare ai Colleghi simpatia ed affetto.

L'esame dei Bilanci provò che pur attenendosi agli stanziamenti del preventivo si amministrò un numero di Soci maggiore del previsto, si mandarono 100 lire ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna, si sottoscrissero 50 lire per la Capanna al M. Rosa, e si fece fronte ad un lavoro straordinario non piccolo. Dal Congresso si ebbe un avanzo di 225 lire, malgrado che il numero degli intervenuti fosse molto minore di quello che ragionevolmente potevasi sperare. — In conclusione, l'avanzo previsto per il 1892 fu sorpassato d'assai nonostante l'eccezionalità dell'annata, grazie anche al concorso di L. 500 assegnato per la pubblicazione della Guida della Provincia dalla Sede Centrale del Club, alla quale il Presidente rivolse un ringraziamento.

Per il 1893 fu approvato un Bilancio che porta i seguenti assegni: L. 2000 per saldo pubblicazione della Guida della Provincia, L. 500 per concorso alla costruzione di un Ricovero sulle Madonie, L. 300 per concorso alla erezione di una Vedetta Meteorologica a M. Cuccio (m. 1050), e L. 250 per iniziare l'organizzazione di un Servizio di Guide per i monti della Provincia. — I Soci acclamarono al programma di lavori presentato dalla Direzione, come quello "che varrà ad esplicare in modo pratico ed efficace l'azione della nostra Società."

Procedutosi alla costituzione del nuovo Consiglio furono confermati all'unanimità gli uscenti di carica, meno il Consigliere G. Sartorio, dimissionario volontariamente, al quale fu sostituito il cav. F. E. Scandurra, apostolo dell'Alpinismo educativo in Palermo.

Il Presidente chiuse la seduta mandando in nome del Consiglio Direttivo e della Sezione, un caldo saluto ed un ringraziamento alla Sede Centrale ed alle Sezioni del C. A. I., alla Società degli Alpinisti Tridentini, alla Società Alpina Friulana ed a tutti gli intervenuti al Congresso, per la dimostrazione efficace di simpatia colla quale accompagnarono gli sforzi che la Sezione ha fatto nel 1892 per tener alta la bandiera dell'alpinismo in Sicilia, augurando che per l'avvenire non vengano meno la simpatia dei Colleghi e lo zelo nei Soci Palermitani.

Cremona. — L'Assemblea annuale di questa Sezione si tenne il 14 gennaio, presenti 30 soci degli 85 che ora la compongono. Si approvarono i bilanci consuntivo del 1892 e preventivo del 1893, dai quali risulta invariato il fondo di cassa in circa L. 500, malgrado la progressiva diminuzione dei soci da alcuni anni. Venne riacclamata la Direzione scadente tranne il membro rinunziante Novati Umberto, a cui si sostituì l'ing. Giuseppe Vacchelli. Si annunziò quindi che in fine di gennaio o in principio di febbraio si terrebbe in Cremona il Congresso annuale delle 6 Sezioni lombarde (Cremona, Milano, Brescia, Bergamo, Como, Lecco), nel quale si porranno in discussione alcuni importanti argomenti. L'adunanza terminò con un banchetto nelle stesse sale dell'Albergo Roma dove fu convocata. La Direzione Sezionale intende proporre pel corrente anno alcune escursioni interessantissime.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.

I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più.
15. Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
16. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
17. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni indietro alla Sede Centrale, soppesandosi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

